

Grande Oriente Italiano



KAIPOS

RIVISTA DI STUDI ESOTERICI INIZIATICI MASSONICI

ORGANO UFFICIALE DEL GRANDE ORIENTE ITALIANO - OBEDIENZA PIAZZA DEL GESÙ

KAIPOS - N. 01/2023 - EDITORE: GRANDE ORIENTE ITALIANO



ΚΑΙΡΟΣ

ORGANO UFFICIALE DEL GRANDE ORIENTE ITALIANO - OBEDIENZA PIAZZA DEL GESÙ

DIFFUSIONE INTERNA GRATUITA



RIVISTA DI STUDI ESOTERICI INIZIATICI MASSONICI
PERIODICO SEMESTRALE - ANNO 2022 - NUMERO 01

KAIROS -Francesco Salviati (1543 - 1545)
Particolare Sala dell'Udienza - Palazzo Vecchio - Firenze

Kairos (καιρός), traducibile con tempo cairologico, è una parola che nell'antica Grecia significava "momento giusto o opportuno" o "**momento supremo**".

Gli antichi greci avevano quattro parole per indicare il tempo: χρόνος (chronos), καιρός (kairos), αἰών (Aion) e ἐνιαυτός (Eniautos). Mentre la prima si riferisce al tempo cronologico e sequenziale, la seconda significa "**un tempo nel mezzo**", un momento di un periodo di tempo indeterminato nel quale "qualcosa" di speciale accade, la terza invece si riferisce al tempo eterno e la quarta indicava un anno. Mentre kronos è quantitativo, **kairos ha una natura qualitativa**.



EDITORE: GRANDE ORIENTE ITALIANO - VIA UMBERTO RICCI N. 33 - 00166 ROMA

ΚΑΙΡΟΣ



Direttore Responsabile

MICHELE GRECO

Comitato di redazione

NICOLA TUCCI
MICHELE GRECO

A... L...
M... C...
D... M...
A... I...

Art director e iconografia

MICHELE GRECO

Stampa

F.LLI GUIDO ARTI GRAFICHE - RENDE, C.DA LECCO

DIREZIONE: indirizzo email: micaelgreco@gmail.com





Sommario

Editoriale	<i>Michele Greco</i>	pag.	5
Intervista al Ser.mo e Pot.mo Gran Maestro			
	<i>Nicola Tucci</i>	pag.	9
Balaustra della Ser.ma e Pot.ma Gran Maestra			
	<i>Elisabetta Fatima Porchia</i>	pag.	13
I Solstizi	<i>Michele Greco</i>	pag.	15
Uguaglianza	<i>F. A. ...</i>	pag.	20
Gioacchino da Fiore	<i>M. Gi. ...</i>	pag.	22
Il modo di vivere la Massoneria	<i>D. M. ...</i>	pag.	25
Aspetto spirituale della Luce massonica	<i>A.M. R. L. Rosslyn</i>	pag.	27
I numeri in massoneria	<i>F. T. ...</i>	pag.	31
Il Tronco della Vedova	<i>N. C. ...</i>	pag.	38
Diritti Umani	<i>anonimo</i>	pag.	41
Spiritualità e "Preghiera" nel Tempio Massonico	<i>Michele Greco</i>	pag.	45
La Fiamma della curiosità	<i>A. W. C. ...</i>	pag.	47
Il pensiero del cuore espresso dalla Parola	<i>C. F. ...</i>	pag.	48

Uguaglianza brano di Trilussa	pag.	21
La Massoneria di Goethe	pag.	30
La Fratellanza di R. R.	pag.	37
La Libertà di G. Gaber	pag.	40
Spigolatura sul massone	pag.	47
L'abbigliamento ideale del massone	pag.	52







Editoriale

Michele Greco

Tento di soddisfare la richiesta, sollecitatami da molti Fratelli, pubblicando un mio intervento di saluto a dei Neofiti nella Funzione di Oratore di Loggia

Cari Fratelli Neofiti,

in quest'ora di beneficio e di giubilo, la Tradizione comanda di porgere, da questo Triangolo donde parla la voce di tutta la Loggia, il saluto augurale di benvenuto a Voi, miei cari nuovi Fratelli, che con la Vostra presenza riaffermate la perenne giovinezza della nostra Loggia e dell'Ordine Massonico e, di tanto, ringraziamo con devozione ed affetto, il nostro Maestro Venerabile.

Vorrei avere la pienezza della parola, come piena, alta e vibrante, in questo momento, è la vostra anima, che simbolicamente rinasce tersa dal Lavacro di un Mistero giunto a noi attraverso le Vie Eterne dell'umana virtù... Mistero, vivo ed intatto, quale tesoro dei secoli passati che noi gelosamente custodiamo.

Consentitemi invece che io vi parli con tono sommesso e confidente della nuova fraternità che ci avvince.

E' consuetudine, in questa Celebrazione Solenne, narrare dei Principi e degli Ideali della Massoneria, per collegare, in una salda unità spirituale, l'Opera cui voi siete chiamati a compiere con quella di tutti i Fratelli che vi e ci precedettero.

Cari Fratelli, gli uomini che Bussano alla Porta del Tempio con la sola intenzione di arrivare a scoprire il Segreto dell'Ordine, corrono il grave rischio di invecchiare la loro anima sotto il peso dello scalpello e del maglietta... senza mai raggiungere, così, il loro scopo.

In verità il Segreto esiste... ma è talmente inviolabile che non è stato mai detto nè, tantomeno, confidato a nessuno.

Coloro che si fermano alla superficie dei Simboli, che questa sera vi circondano e vi avvolgono, pensano che il Segreto sia nella conoscenza dei segni, dei toccamenti e nella parola Sacra... ed i più illusi credono che tale Segreto verrà loro rivelato quando giungeranno all'ultimo Grado della grande Piramide.

Errore! ...chi questa sera ve lo dice è pervenuto da tempo all'Ultimo Grado della Piramide.

Chi si avvicinerà... chi riuscirà a sfiorare il Segreto della Libera Muratoria sarà colui che si sarà forgiato nella prove del duro e faticoso Lavoro Interiore... il solo con il quale si potranno raggiungere vette di Conoscenza; per cui è essenziale perseverare nella frequentazione dei lavori della Loggia... impegnandosi nella riflessione... nel ragionare... nel comparare e nel dedurre...

Cari Fratelli, ascoltate!... i tanti segreti e le tante verità, maturate e scoperte nel nostro Tempio Interiore, saranno sempre comunicabili agli altri, anche se Fratelli... perchè saranno solo le nostre verità, e come tali intime e segrete...



Chi persevera nel Lavoro, utilizzando gli Strumenti che la Libera Muratoria mette a disposizione, conoscerà tanti segreti e tante verità... ma mai conoscerà la Grande Verità e il Grande Segreto.

Il Grande Architetto dell'Universo, l'Essere Supremo, Dio, un tempo disse all'uomo: *“uomo ho nella mano destra la Verità e nella mano sinistra gli strumenti per poter sfiorare tale Verità... cosa scegli...”* e l'uomo rispose: *“...o Grande Essere la Verità è solo Tua, concedimi gli strumenti che stringi nella mano sinistra...”*

...all'immortalità e al Paradiso Terrestre l'uomo scelse la morte e il duro lavoro... da quella scelta, che determinò la *“caduta dell'uomo sulla terra”*, ebbe inizio la storia dell'umanità e la rinascita del primo massone... e l'uomo con in mano gli strumenti incominciò il suo viaggio e si addentrò nell'antica foresta, nella selva oscura... nell'oscura Caverna...

In tali luoghi, che simbolicamente rappresentano il viaggio umano dell'Iniziato all'interno del proprio Tempio Interiore, l'uomo, per la prima volta, ebbe in un lampo di luce conoscenza di sé e di tutto il creato... e per la prima volta la sua anima si dischiuse ad orizzonti mai visti e a sogni mai pensati... e nel miracolo di quel baleno nacque e si affermò lo Spirito massonico... si affermò l'idea immortale del Bene, del Giusto e del Bello... nacque in quel momento il Sogno, l'utopia massonica di vedere in un lontano avvenire un mondo migliore, dove la fratellanza annoderà i Figli della Terra nella più libera comunione umana...

...la Libertà e il Libero Pensiero illuminati dalle Fiaccole della Sapienza, della Forza e della Bellezza saranno i dolci frutti conquistati dall'uomo dall'Albero della Conoscenza e della Vita... e, se mai, questo giorno splenderà allora, come sempre, sarà lo Spirito massonico che proclamerà sulle gioie umane il *peana* dello Splendore e, cioè, l'Inno della completa Vittoria della Luce sulle Tenebre.

Cari Fratelli, questo Cammino ideale, che volontariamente e liberamente avete scelto, è il viaggio interiore di perfezionamento che non ha né principio né fine; questo è lo Spirito massonico che vi dovrà sostenere negli sforzi titanici che vi aspettano per pervenire alla conoscenza di voi stessi.

...questo, cari Fratelli, è il nuovo dovere di cui questa sera vi siete arricchiti... questo è l'intimo comando che non vi darà tregua, poiché esso è l'Ospite sacro della vostra coscienza... è il Dominatore che si impadronì di voi quando con il capo chino ed il ginocchio piegato siete stati introdotti in questo augusto Tempio... ed ora esso, circolando nelle vostre vene e nel vostro spirito, vi ha concesso una nuova *ri-nascita* permettendovi, così, di rialzarvi puri e dritti per meglio conoscervi. Il monito *“Conosci te stesso”* sia sempre vivo in tutti voi...

Difatti, conoscere sé stessi, come la delfica sentenza insegna, significa conoscere le proprie origini... concepire le ragioni di appartenere al mondo... comprendere l'universo... immedesimarsi nel Grande Architetto dell'Universo...

Solo conoscendo sé stesso l'Iniziato potrà vedere la Luce dentro di sé e, così, impossessarsi della vivida Fiaccola che rischiarerà e curerà la sua anima, tormentata dalla eterna lotta del Bene contro il Male.

Cari Fratelli miei, ecco il vostro Tempio... ecco gli uomini liberi ed onesti che d'ora in poi chiamerete Fratelli e che vi risponderanno con il loro triplice bacio e abbraccio.

Fratelli... volgete lo sguardo intorno su questo Tempio... Tempio che ora vedete limitato da mura, costruito con pietre, calce e mattoni... ma che la Luce massonica, perseverando nel Lavoro interiore, illuminerà più intensamente il vostro spirito, voi lo vedrete allargarsi, fino a che lo concepirete Tempio Vivente, illimitato nel Tempo e nello Spazio.



Guardate i vari simboli che ne adornano le pareti... osservateli e meditate su di essi...
...essi vengono a noi dalla profondità dei millenni e ognuno di essi rappresenta una conquista dell'umanità dolorante per le barbarie, il dispotismo, l'ignoranza, l'egoismo e la tirannia...
per la vittoria di questi, gli uomini più puri e più saggi dei vari popoli della terra dettero in olocausto il loro sangue;

l'esempio di questi uomini, rappresentano le Chiavi d'Oro che vi apriranno, ad una ad una, le pesanti Porte di bronzo che vi dividono dalla Verità Suprema, dalla Luce.

Noi tutti, cari Fratelli neofiti, siamo certi che voi avete bussato alle Porte sacre del nostro Tempio, dopo aver cercato a lungo l'intima essenza delle cose belle, giuste e sante...

ma, evidentemente, questa intima essenza non l'avete trovata nella società profana e avete bussato alla Porta di questo Luogo Sacro... e siete venuti fra noi... per continuare l'ansiosa ricerca senza il vincolo della schiavitù... liberi da quelle catene profane la cui corrosione, per opera del potente acido del vetriolo, è iniziata nel Gabinetto delle Riflessioni...

infatti, non vi sarà sfuggito che in tale luogo sovrasta la scritta *VITRIOL: Visita Interiora Terra Rectificandoque Inveniens Occultam Lapidem*: visitate l'interno di voi stessi e ragionando, perseverando e discernendo troverete la pietra occultata dentro di voi... e, cioè, troverete la Luce, il divino che alberga dentro ognuno di voi...

Ebbene, a nome di questa Loggia e dell'Ordine Universale della Libera Muratoria, io vi dico, che se il vostro cuore sarà puro e la vostra volontà ferma, voi troverete fra noi quella essenza intima... troverete quella Luce ineffabile che illumina gli oggetti, senza che in alcun lato si produca ombra di sorta... conoscerete il calore della Luce del Sole di Mezzogiorno che dirigerà i colpi dello scalpello e del maglietto sulla vostra pietra ancora grezza ma da tutti noi ugualmente amata...

Avviatevi Fratelli, incamminatevi sulla Via... compite il vostro Sacro Viaggio verso il Sole portando dentro i vostri cuori il Mistero indecifrato e indecifrabile... andate verso la Gloria e l'Immortalità con un canto di gioia nel petto...

... e noi tutti, insieme ed uniti nella magica Catena dell'amore e della Fratellanza, felici che la nostra Famiglia sia cresciuta, canteremo insieme a voi quell'inno di gioia che rinascendo dal profondo sale fino al cielo per ridiscendere, ancora e sempre, come Rugiada Celeste a confortare l'Umanità dormiente.

Cari Fratelli, a nome della Loggia e di tutta la nostra Comunione, il Gran Oriente Italiano -Obbedienza Piazza del Gesù -, vi dò il benvenuto anche a nome del nostro Serenissimo e Potentissimo Gran Maestro, Fr. Nicola Tucci 3. 33., e vi auguro di riempire nel corso del vostro Viaggio la bisaccia di tutti quei benevoli frutti che voi stessi desiderate raccogliere.

Personalmente vi abbraccio tre volte e vi auguro che il vostro spirito possa salire in alto e sempre più in alto, poiché tentando anche io di salire con voi, ne possa gioire.
Con devozione ed affetto







Il Direttore di Kairos

**INTERVISTA IL SER.:MO E POT.:MO
GRAN MAESTRO
DEL GRANDE ORIENTE ITALIANO
PIAZZA DEL GESÙ
FR.: NICOLA TUCCI 3° - 33°**

D: *nei suoi lunghissimi anni di vissuto massonico quali benefici personali ne ha tratto?*

R: La Massoneria da sempre ha rappresentato per me uno stile di vita al quale ho adattato il mio, quello della mia vita profana che in tutti questi anni di militanza ho cercato di rendere sempre più consono ai dettami morali e comportamentali di questa nobile Istituzione.

L'osservanza delle Regole, la frequenza ai Lavori, i rapporti con i Fratelli hanno arricchito la mia conoscenza, hanno contribuito alla maturazione della mia stessa Persona e mi hanno accompagnato tenendomi per mano in un Cammino che alla fine è diventato la mia stessa vita.

Tutto questo è il beneficio immenso che ho ottenuto, un dono incommensurabile che la Massoneria mi ha regalato.

Con la mentalità che mi ritrovo e per come ritengo debba comportarsi un Massone ho sempre rifuggito da tutto ciò che è legato ad interessi economici, tant'è che non ho mai voluto alcun compenso per il mio operato di Gran Maestro contrariamente a quanto fanno ed hanno altri Gran Maestri.

Sottolineo questo perché per me è un vanto poter servire la Grande Opera Massonica in maniera disinteressata spinto solo dal richiamo dalla Fratellanza Universale per cercare umilmente di poter servire il prossimo e soprattutto migliorare sempre di più me stesso

D: *Gran Maestro, quali attrazioni e fascino la Massoneria suscita nei giovani di oggi?*

R: La Massoneria da sempre ha suscitato in tutte le fasce di età interesse e curiosità soprattutto per l'alone di mistero che la circonda.

Con il passare del tempo, l'ascesa da parte di giovani che intendono farne parte è risultata molto più motivata dalla consapevolezza che la Massoneria rappresenta uno dei pochi baluardi di difesa di valori di morale e di correttezza ed un punto di riferimento preciso per ritrovare i valori e gli ideali di libertà e di tolleranza umana.

Per un giovane penso che l'entrata in Massoneria rappresenti un punto di arrivo e nello stesso tempo un punto di partenza per conservare una serietà morale ed intellettuale che solo nelle Logge massoniche può acquisire.

I valori che il giovane trova in massoneria, dove scopre l'Arte Reale per sopportare i



disaggi del quotidiano, non si trovano più nei marciapiedi della vita né in altre Associazioni che oggi si trovano allo sbando .

I giovani hanno bisogno di ritrovare fiducia nella democrazia, nell'onestà, nella giustizia, insegnamenti questi che dovrebbero essere il nostro padre quotidiano massonico.

Noi abbiamo bisogno di giovani perché rappresentano il futuro e sono certo che quelli cresciuti negli ambiti massonici potranno essere domani uomini giusti e corretti.

Abbiamo nei loro confronti un dovere, quello di rappresentare un esempio.

D: *quali letture consiglierebbe ai giovani interessati a iniziare il percorso massonico?*

R: Nell'avvicinarsi al mondo massonico spesso si consigliano ai candidati delle letture che in ogni libreria così come anche su internet si ritrovano sotto forma di testi esoterici o testi che parlano della Massoneria come fenomeno storico e quant'altro.

Ci sono in commercio testi che parlano e descrivono le ritualità massoniche oltre che l'aspetto solare o lunare del sistema.

Elencare questi testi o consigliarne uno o un altro lo trovo estremamente riduttivo perché chiunque vuole affacciarsi in questo mondo sicuramente trova da solo il modo più consono per la sua persona e più soddisfacente alle sue esigenze di conoscenza attraverso quelle letture che vorrà effettuare.

Il consiglio che invece mi sento di dare a tutti i neofiti è quello di entrare in massoneria fiduciosi che il giusto apprendimento su tutto può avvenire solo con la frequenza e nelle Logge.

Lo studio, quello approfondito e giusto sui testi numerosissimi che si trovano in commercio, deve avvenire in un secondo momento quando il neofita avrà acquisito quelle giuste nozioni che gli permetteranno di comprendere quella giusta chiave di lettura in ogni scritto il cui contenuto sarebbe altrimenti compromesso in maniera fuorviante e confusionario.

Ogni cosa deve avvenire al momento giusto quando si è in grado di comprendere e di leggere in maniera critica ogni testo.

I libri della massoneria sono esperienze Loggiali dalle quali ognuno trae lo spunto per approfondire poi sui libri e sulle varie letture la propria sete di sapere.

D: *che messaggio vuole mandare ai giovani che leggeranno questa intervista, interessati a chiedere l'ammissione nel Grande Oriente Italiano - Piazza del Gesù?*

R: Il consiglio che posso dare ai giovani è quello che l'entrata in massoneria ma non è quello di pensare di trovare una isola felice bensì un'isola dove si è alla ricerca continua della verità - (felicità).

I giovani offuscati dalle cattive notizie scritte e raccontate da tutti sulla massoneria, rimangono attratti da "Potere oscuro" perché così considerato perché non visibile e non palpabile a prima vista, soprattutto per coloro che sono fuori dalle Logge.

I giovani hanno bisogno di sostegno personale e professionale, perché imparando a dialogare su argomenti di Ritualità Massonica e argomenti di cultura generale, potranno aprirsi con tutta la spiritualità attraverso scambi reciproci di mentalità ed esperienze che

servono a maturare l'Uomo.

D: *durante la sua vita massonica e come Gran Maestro Lei ha acquistato un patrimonio di conoscenza e di esperienza , come pensa di lasciare ad altri questo capitale?*

R: essendo entrato in Massoneria giovanissimo e pieno come sono stato di un'avidità di conoscenza e del sapere massonico ho sempre prestato grande attenzione a tutto ciò che costituisce non solo il patrimonio esoterico - ritualistico ma anche e soprattutto sono entrato nei meccanismi della Massoneria attraverso la scuola e la "visione" di più Gran Maestri che nelle Obbedienze dove ho militato si sono susseguiti nel corso di mezzo secolo di vita massonica.

Ognuno di questi Gran Maestri mi ha lasciato un patrimonio di esperienze, di conoscenze, di alternative, di visioni differenti che hanno arricchito da prima quello che era il mio entusiasmo e che poi, hanno reso salda la mia fede.

Nessuna conoscenza e nessun sapere è tale se non diventa patrimonio degli altri ed io ho cercato e sto cercando di insegnare tutto ciò che mi è stato insegnato.

A volte il mio fare potrebbe apparire presuntuoso e saccente, ma tanto è grande il contenuto di questo mio fardello massonico che poco è il tempo che ho a disposizione per potere svuotare il sacco di queste conoscenze.

Ogni giorno, in ogni Tornata di Loggia, credo di farne dono a tutti i Fratelli dagli Apprendisti ai Maestri e lo faccio con il mio linguaggio a volte colorito per rendere sempre più chiaro ed efficace il contenuto.

Coloro che mi hanno seguito nel tempo oggi si ritrovano non solo con le giuste conoscenze massoniche, ma soprattutto nella vita di tutti i giorni come uomini hanno saputo e potuto dare testimonianza di un'avvenuta maturazione umana.

Questo, per me, è il risultato più soddisfacente.

Non mantengo segreti massonici da lasciare in eredità ma spero, finché potrò, di aggiungere ogni giorno una dose in più della mia lunga e sofferta esperienza massonica.





A.·G.·D.·G.·A.·D.·U.·



GRAN LOGGIA ITALIANA SCOZZESE FEMMINILE
MASSONERIA UNIVERSALE
DI RITO SCOZZESE ANTICO ED ACCETTATO
DISCENDENZA PIAZZA DEL GESU'
Via Umberto Ricci, 33 - Roma

**LA GRAN MAESTRA
DELLA GRAN LOGGIA ITALIANA SCOZZESE FEMMINILE
SR.·. ELISABETTA FATIMA PORCHIA 3° - 33°**

BALAUSTRATA

Carissime Sorelle,

vorrei riportare alla Vostra memoria sia per coloro che ci accompagnano da tempo, che per quelle nuove Sorelle che cercano ancora lo sguardo e la mano della Guida, per essere condotte ed istruite nei misteri della Massoneria in modo giusto e confacente alle regole.

Partiamo innanzitutto dal presupposto che la Fratellanza, che è il primo sentimento che ci accomuna, deve essere finalmente e realmente compreso nella sua essenzialità, affinché non si incorra in spiacevoli ed a volte irreparabili equivoci.

Nel momento della Nostra Iniziazione, il/la Venerabile conferisce un'investitura sulla punta della spada chiamandoci con il termine Fratello o Sorella, e ci accoglie in una confraternita che si chiama Massoneria, laddove per essere "figli della vedova", siamo intesi quali Fratelli o Sorelle tra di noi. Pertanto, quella che ci viene offerta è una possibilità di costruire insieme un rapporto di comunione spirituale e di comuni intenti rivolti al bene ed al progresso della propria persona e dell'Umanità intera, attraverso un esercizio costante di comunicazione e di rapporto con quelli che Noi, da momento della Iniziazione in poi, definiamo Fratelli o Sorelle e che lo sono in quanto hanno scelto insieme, consapevolmente, di percorrere una stessa via, ma mai dimenticando che: non essendo la Massoneria una setta, il tutto non comincia e finisce nella Loggia, ma va oltre estendendosi al mondo intero e regalando a tutti gli uomini quelle perle preziose di virtù e di conoscenza che la Massoneria offre ai pochi.

La Fratellanza non è da intendersi come mera e sterile solidarietà, non è complicità, non è compagnia, quindi non è, ritrovarsi necessariamente al di fuori della Loggia e condividere pranzi o cene. Non è favoritismo, non è amicizia, per come si intende comunemente il rapporto tra due persone che si stimano.

La fratellanza è un sentimento che ha radici più profonde che sta rinchiuso nel mistero dell'Iniziazione e non è da confondere con nessuna altro sentimento di rapporto d'amore o di intesa tra le persone.

Col Fratello Massone ci si può anche non ritrovarsi nei ragionamenti, nelle idee, nella concezione politica, religiosa, ma il legame è dato dal rispetto per tutto ciò che questi pensa e che fa, perché il vero Fratello Massone considera l'Uomo come essere unico ed irripetibile, capace di offrire ad ognuno la pregevole bellezza della sua particolarità, ecco perché è il Rispetto la prima dote di un vero Massone.



Comprendo che questo concetto sia molto complesso ed a volte difficile da mettere in pratica specialmente quando esistono dei Massoni che lo hanno da sempre confuso con ben altro.

A me, ha fatto sempre sorridere il motto dei moschettieri che alcuni Fratelli riportano come motto massonico - *Uno per tutti, Tutti per uno* - non è questa la Fratellanza, perdonatemi, io non la intendo così.

Io mi spendo e mi spando per una giusta causa e per coloro che si adoperano per tanto e che, per questo considero Fratelli e Sorelle, ma non metto in berlina nessuna delle mie Sorelle per chiunque non meritasse o compromettesse in qualche modo la vita, il lavoro di quelli o di quelle che tra i Massoni fanno tutto con onestà, con sacrificio e con impegno.

Per me il Fratello o la Sorella è colui o colei che non mette mai gli altri in difficoltà, anzi alcune volte si fa carico del Lavoro degli altri che non fanno, in silenzio e con umiltà. Il Fratello o la Sorella è quello che non addita mai nessuno e che è sempre pronto a farsi indietro per mandare avanti chi merita di più.

Pensateci bene e vi accorgete di come non è facile diventare Fratelli e come non si è assolutamente Fratelli nel vero senso della parola appena si è iniziati. È tutto un merito, che si acquista strada facendo.

Dopo aver cercato di spiegare un po' questo difficile concetto che i più nella Massoneria hanno sempre frainteso, è doveroso riportare tutto prettamente su un piano di regola e di limite Massonico ricordandovi che l'eccessiva benevolenza o comprensione da parte di chi è preposto a dirigere una Loggia o un sistema di Logge, non deve mai portare al libertinaggio dei componenti le Logge stesse, in nome della libertà di pensiero o di parola che dir si voglia, perché la libertà di ogni individuo viene proprio garantita dalle regole della Massoneria, che non permettono sbavature, perché proprio in queste, finisce la libertà degli altri. È un gioco costante di armonie, che ognuno deve imporsi e costruire giorno dopo giorno nei ruoli di appartenenza, come negli scanni.

Tutto in Massoneria è giusto e perfetto.

A Noi possono mancare tante cose, perché non abbiamo né il tempo, né spesso le possibilità di movimento che hanno i Fratelli, ma abbiamo una grande dote che dobbiamo saper custodire ed utilizzare: si chiama sensibilità, si chiama Amore, parola che i più non conoscono.





I Solstizi

Michele Greco

*Ogni lavoro compiuto per la Gloria
del Grande Architetto dell'Universo
e per il bene dell'Umanità
è un candido fiore di Loto.*

Il dio Sole, adorato da tutti i popoli con vari nomi e diversi attributi, nella Tradizione dei popoli che nei millenni si sono succeduti, ha dato origine non solo a Riti ma anche a favole, leggende e miti.

Giovanni nel suo Vangelo parlandoci del Dio della Luce che illumina ogni uomo che viene al mondo, ci ripropone, ancora una volta, il mito del Dio Sole.

Questo mito ebbe la sua culla e il suo sepolcro sotto i nomi d'Ercole, d'Apollo, di Mitra, di Bacco, d'Osiride, d'Attis, d'Oro Bal, di Budda, di Krishna, di Bacab, di Sching-Schin, di Tammuz

e di tanti altri fino a quello di Cristo. Intorno alla personificazione della Luce cresce la più vasta dialettica universale, e il Dio che la rappresenta viene al mondo, nasce, al di fuori del comune concepimento, per opera dello Spirito ed è generato da una Vergine Immacolata e Celeste, in una grotta, in un antro, in una capanna ...nasce il nuovo Sole, nasce il bambino dei misteri, nasce l'Oriente, nasce l'Invincibile, nasce il Verbo, nasce il Logos l'Intelligenza del Grande Essere...

Gli uomini, prima di immaginare una Luce Invisibile, hanno contemplato la Luce visibile; hanno adorato il Sole, il quale colpiva i loro occhi, prima di creare per astrazione un Sole intellettuale; hanno ammesso un Mondo, Dio unico, prima di porre la Divinità nell'unità stessa del Grande Essere che tutto racchiudeva in se medesimo...

Il sole visibile è soggetto ad alterazioni nella sua luce, nasce, cresce, decresce, finisce, soccombe sotto gli sforzi del capo delle tenebre, trionfa... mentre la Luce increata ed intellettuale, il Sole invisibile, il Logos intellettuale, lo Spirito, sempre raggianti nel seno di suo Padre e dell'Unità Primitiva, non conosce né il cambiamento, né la diminuzione, e brilla di un eterno splendore, inseparabile dal suo Principio.

Nel momento in cui la Luce e/o le Tenebre hanno occupato la maggior parte del giorno, l'istituzione massonica celebra la festa della Luce... con il solstizio l'Iniziato celebra la Luce intellettuale, la Luce increata che s'impadronisce di un corpo e viene ad abitare fra noi... ricordando, così, l'inizio di un nuovo ciclo, il compimento di una trasformazione che era stata avviata con l'ingresso del disco solare nella Caverna Cosmica. E' il 21 di giugno è il 21 di dicembre... E' la festa del sole per eccellenza... immagine visiva e brillante del Dio che si ferma per un attimo... lasciando spazio all'oscurità... per risorgere, ancora una volta, più splendente, manifestando la sua potenza e la sua bellezza ed infondendo, con il



suo perpetuo rinnovarsi, nuovo vigore e nuova volontà nell'Uomo di Desiderio che intende, anche lui, ad esempio del Dio, rinnovarsi... e rendersi più capace di discernere la Luce dalle Tenebre, il Bene dal Male...

L'Iniziato, per ritrovare se stesso, entra nella Caverna attraverso la "Porta degli Uomini" nel Solstizio d'Estate e n'esce, attraverso la "Porta degli Dei", nel Solstizio d'Inverno, pieno di quella Luce che lo porterà alla conoscenza del Grande Mistero della spiritualizzazione della Materia e della materializzazione dello Spirito.

Muore al mondo profano per la prima volta nel Gabinetto di Riflessione e rinasce oltrepassando la Porta degli Uomini per entrare nella caverna dove sarà iniziato ai Piccoli Misteri ...e rinasce ancora, per la terza volta, dopo aver contemplato il Sole Spirituale, attraversando la Porta degli Dei, ...illuminato e vittorioso sulle tenebre dell'ignoranza e sulla morte del pensiero, esce dalla caverna per essere iniziato ai Grandi Misteri.

L'eterno *ri-iniziare* del ciclo solare è speranza per l'umanità, per l'uomo che, seguendo le fasi eterne del Sole, può sempre risorgere ad una nuova e migliore vita...

...è un battesimo eterno di Luce per l'Iniziato, che morendo tre volte... nel corpo fisico, nel corpo eterico, nel corpo astrale... vive nello spirito e rinasce nel Divino.

(Battesimo quale simbolo di morte e di rinascita, e quindi, quale opera iniziatica di rigenerazione; Eterno, perché l'Eternità è nella nostra vita presente, che è un istante ineffabile, **invisibile come il terzo viso di Giano**, ma che quando ci eleviamo al di sopra delle condizioni della manifestazione contingente e transitoria, esso contiene ogni realtà, passata e futura)

Sono le feste più alte e più significative... celebrate nei secoli, in ogni parte del mondo tra inni di gioia e di riconoscenza... è la festa del Dio che ha superato il momento della sua morte apparente e comincia a crescere ed a riprendere il suo cammino, la sua corsa, tornando a dare alla terra e all'umanità la fecondità e la gioia.

La festa della grande speranza... la festa dell'esplosione, della seminazione e della germina-

zione della natura nel cuore dell'estate e dell'inverno... la festa dell'Inizio e della Fine.

S'abbracciano confusamente cielo e terra, incerta linea ondeggiante all'orizzonte: bene-male, vita-morte, alleati per sopprimere la Luce.

Una lotta misteriosa si accende tra i due principi avversi, tra la materia inerte che vuol trattenere la luce spirituale e lo spirito luminoso che, superato il punto morto, vuol riprendere la sua corsa nei cieli, oltrepassando la Porta degli Dei: lotta che si conclude con la vittoria solare; sicché l'avello si muta in alveo... la tomba in culla del sole di domani... morte e resurrezione: mistero dei misteri!

L'astro di vita, il sole-eroe, muore e ri-nasce, simbolicamente, dal Caos primordiale, dalla montana terra celeste e si libra negli spazi che risplendono di vivida luce, quale eroe che naviga a bordo di un dorato vascello sui flutti dell'Oceano mistico o sulle onde del fiume Oceano, nel cielo che è l'alveo dell'acqua feconda, dell'acqua santa, della pioggia che irrorà la terra e ne potenzia la fertilità.

In questo suo eterno cammino, dopo aver compiuto i tre passi, est, sud, ovest, da eroe giovanetto saturo di spirito divino tramonta in un colore di sangue scomparendo nella terra del nord.



Tiziano Vecellio

Dall'Oriente, quindi, il sole proseguendo il suo cammino, scendeva al nord, ...scendeva nella plaga oscura e notturna, interrandosi nella terra, nella montagna celeste... il Sole di Mezzanotte, ...scendeva nella montagna celeste che lo aveva visto sorgere al mattino e dalla quale sarebbe risorto il giorno seguente.

Questo luogo dove il sole ritorna dopo il suo ciclo, quotidiano, mensile, annuale, secolare, e dove i morti discendono, latebre della terra mistica, era concepito quale oscura caverna; questa è la Regione del nord, Valle della mezzanotte, ...questa è la Colonna del settentrione, ...il paese dell'interramento, il luogo dove lo Spirito, sole, dopo il suo volo nei liberi spazi si congiunge alla materia, terra, al corpo, incarnandosi.

L'eroe muore e s'incarna, poiché la morte è sicuro annuncio di resurrezione.

La discesa dell'astro spirituale nella terra attua la mistica congiunzione, talché la Terra che era stata madre del sole all'inizio del ciclo quotidiano o vitale, come era stata sorella di quello di mezzogiorno, ne diviene alla sera la mistica sposa.

Il sole di ieri, l'avo luminoso, discendendo nel regno oscuro si congiunge in mistiche nozze con la terra, sposa sublime, e diviene padre del sole di domani..., come Osiride, sole di ieri e sposo di Iside, la terra lunare, lo è di Oro bambino, giovane astro di oggi e di domani che attua nel corso dei tempi ulteriori il ciclo eterno della vita. E il ciclo solare corrisponde in realtà al ciclo della vita umana, dalla nascita (aurora) alla morte (tramonto) che è, in altre parole, il ritorno alla terra, all'Origine, all'Unità.

La vita, quindi, può essere paragonata all'attivo periodo solare tra l'alba e il crepuscolo, durante il quale il sole percorre i cieli, mentre la morte corrisponde al periodo di inerzia nel quale l'astro, interrato nel monte del nord, se ne sta nel mistico avello, nelle profonde latebre della montagna.

Da un lato il momento dinamico e dall'altro quello statico, e, quindi, da un lato il periodo giornaliero, luminoso ed attivo (tre passi del sole: mattino, meriggio e sera), e dall'altro quello inerte e notturno, forse più importante, perchè

precede la Rinascita.

Ed è proprio nella Colonna del nord, al buio, nell'ombra, nell'apparente oscurità della morte, che il vero Maestro, per superare la sua natura umana e terrestre, ricerca lo splendore della Luce Spirituale ...e annullandosi in Essa, si ricongiunge al Grande Architetto dell'Universo.

Chiunque desidera essere in pace con se stesso, deve morire a se stesso; allora avviene lo sponsalizio sacro, il più grande dei misteri con il quale l'anima si congiunge con Dio.

E' il morso d'Amore (*"con quanti denti questo amor ti morde"* Dante Paradiso XXVI,51), è il bacio di Dio... bacio d'amore e di morte... che ci sveglia quaggiù nel divenire (*"mi ritrovai in una selva oscura..."*) ...il suo morso d'amore ci sveglia al nostro vero essere... la morte-rinascita dell'Io al se. Il Solstizio d'inverno ci ricorda il bruco, che si ritira dal mondo rinchiudendosi nel suo bozzolo, nella bara, nella terra, in se stesso... e proprio mentre gli ignoranti potrebbero pensare che egli sta riposando, oziando o dormendo, il bruco sta invece sottoponendosi ad un tremendo travaglio, ad una metamorfosi che farà di lui una farfalla, capace di penetrare in nuove e più alte dimensioni. Nel lavoro silenzioso, apparentemente privo di sforzo, il Maestro, armato della Fede e delle armi dell'umile, ingaggia una lotta tremenda con il Guardiano della Soglia, con se stesso nella caverna, nel Tempio dell'Uomo, dove conosce se stesso liberandosi dagli eccessi e dai disturbi emotivi di cui soffre per raggiungere quella purezza astrale, meta ambita da tutti gli iniziati.

La lotta è ardua, e l'Iniziato può mancare al suo dovere... e sicuramente viene meno al suo dovere quando si appaga, quando si ferma, quando recede da una ardua impresa... ...nessuna vittoria è sicura... anzi, l'unica vittoria è quella di non credere d'aver mai conseguito la vittoria di cui appagarsi, ma, al più, credere di aver conseguito una piccola vittoria, stimolo a nuova lotta interiore.

Il Dio stesso, che noi iniziati celebriamo nei solstizi, lotta, cade, si rialza, tenta l'ascesa e procede...

Il Maestro che vince la lotta con il Guardiano





L' **"Inizio della Vita"** Opera di Frantisek Kupka
 Rappresenta la nascita cosmica o risveglio spirituale. Il loto affonda le radici nell'acqua mentre il fiore sboccia nel sole.

della Soglia si ritrova davanti alla Porta del Sole e alla domanda **"Chi sei?"** non ha più dubbi e, finalmente, risponde **"Te stesso"**, come ci ricorda il sommo poeta nell'ultimo canto "...vidi riflessa nostra propria effige...".

La leggenda del Santo Graal è un esempio della simbologia dello sviluppo spirituale, e della lotta tra le forze opposte del bene e del male.

La ricerca del Santo Graal, un calice divino in cui si riversa continuamente una corrente di fuoco spirituale, è il simbolo della ricerca di un veicolo, di un contenitore, di un corpo, di una personalità che sia pura, come la materia vergine, perfezionata e costruita con i migliori materiali, tanto da meritare l'esperienza di essere inseminata da un'essenza spirituale, quale è appunto il Sole spirituale e la Luce increata.

Per intraprendere la ricerca del Santo Graal, bisogna essere cavalieri, cioè personalità integrate, degli ordini più alti della cavalleria... cavalieri dall'armatura lucente, simbolo di purezza, provati e collaudati in battaglia, al servizio dell'umanità, e capaci di sostenere lunghe veglie notturne, la meditazione.

La vera ricerca è un servizio divino... il servizio che l'uomo può rendere a Dio, affinché la Luce possa emergere dalle tenebre, e il Grande Architetto possa divenire conscio della Sua creazione, e l'uomo di se stesso. Tutti coloro che nella vita hanno servito l'umanità con gioia e che hanno

saputo scavare profonde prigioni al vizio ed elevare i templi alla virtù, già contemplano la visione incommensurabile che tale luce può dare...

In questo giorno solstiziale il Maestro Iniziato deve ripiegarsi su se stesso per meditare e riflettere, specialmente in questo scorcio di mese, dove regna un atmosfera del tutto particolare, che facilita enormemente il sintonizzarsi con la luce invisibile e che rende possibile il gustare le gioie della Sapienza in essa contenuta.

Nel mese di dicembre in cui la luce del sole è così fioca, l'occhio della

Coscienza ha più facilità a scorgere la luce interiore, forse perché è meno distratto dal rigoglio della natura.

Ritengo, che queste date del 21 di giugno e di dicembre sono una prova iniziatica che bisogna superare vittoriosi su noi stessi, ...se non riusciamo saremo rimandati indietro ritardando o perdendo quel compito preparatorio necessario all'evoluzione e alla costruzione di noi stessi.

Facciamo appello al fuoco inconsumabile del nostro cuore... invociamo su di noi il Sole di Mezzogiorno e di Mezzanotte affinché riscaldino la nostra opera... cerchiamo rifugio e forza nella Colonna del Nord, dove il sole apparentemente muore, dove il bruco lavora nell'urna nella quale volontariamente si è imprigionato, dove il Maestro si rifugia per riflettere ed ascoltare la melodia del Silenzio di se stesso... ..e, immerso nel profondo silenzio, ritto, senza paura, soffrendo e gioendo, salendo senza posa di vetta in vetta sapendo che l'altezza non ha fine, l'Iniziato canta inni di gioia per se e per i suoi fratelli...

Ci sia di emulazione e guida il venerabile protagonista della nona lama degli Arcani Superiori dei Tarocchi, il quale avanza in piena e completa solitudine sulle vette altissime, dove l'aria è più rarefatta, con un cappuccio e un ampio mantello grigio, appoggiandosi ad un lungo bastone e rischiarando i propri passi con una lanterna velata



in parte da un'ala del mantello.

L'Eremita procede lentamente per la sua strada appoggiandosi ad un lungo bastone: esso ricorda il bastone del pellegrino, ma simboleggia anche la forza, l'audacia, la possibilità e la volontà di comando proprie dell'Iniziato giunto a questo punto nel suo Cammino. Il mantello gettato sulle spalle e il cappuccio rappresentano il segreto e la discrezione, mentre il colore grigio, risultato della mescolanza del bianco e del nero, sta a ricordare l'avvenuto superamento degli opposti.

E con un'ala dell'ampio mantello nasconde la lanterna accesa, simbolo del proprio sapere, con il quale rischiarerà i suoi passi nell'avanzare attraverso le tenebre dell'Ignoto che precedono il suo

andare e gli si richiudono alle spalle, ...come le fasi del ciclo solare.

Sapere -Volere -Osare -Tacere -sono i quattro verbi dell'Alta Magia.

Nei solstizi festa e sacro sono inscindibili, e il massone esalta il suo essere iniziatico testimoniando virtù e verità, e uccidendo prevenzioni, preconcetti, intolleranze, arroganza e interessi deteriori.

Carissimi Fratelli, uniti dalla Luce Spirituale cantiamo con Orfeo l'inno di gioia:

“ O luce sublime del cielo illumina coloro che hanno sete di verità eterne e guida, guida i tuoi fedeli ad opere belle, e a loro la dolce vita rivela”.

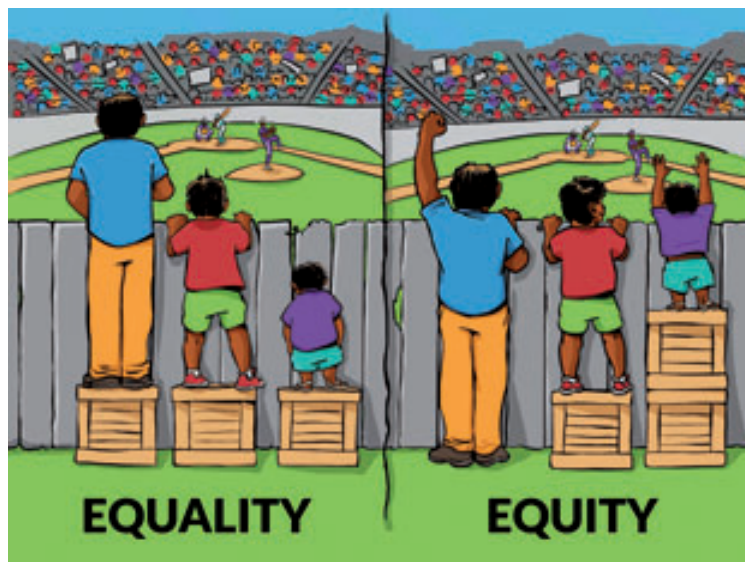
Alla Gloria del Grande Architetto dell'Universo



Questo alambicco, dettaglio di un manoscritto di alchimia del XVI secolo, racchiude tre uccelli. I loro colori simboleggiano le fasi della creazione della pietra filosofale e della ricerca spirituale dell'alchimista.

UGUAGLIANZA

Fra A "



Entrando nel Tempio dietro lo scranno del Maestro Venerabile campeggia una scritta riportante il Trinomio Massonico LIBERTÀ-UGUAGLIANZA - FRATELLANZA e come a tutti, penso, spesso mi è capitato di riflettere sul significato e l'importanza di quei pilastri sui quali fonda l'istituzione Massonica. Fra i tre quello che mi fa più riflettere è il concetto di uguaglianza, perché valuto che essendo la nostra istituzione formata da Uomini, difficilmente è auspicabile che tutti siamo uguali infatti un vecchio detto recitava proprio *“il mondo è bello perché è vario”* allora come possiamo auspicare che l'uguaglianza sia un valore aggiunto che ci differenzia dal mondo profano? Questa domanda ha generato una serie di ulteriori riflessioni ed in particolare possiamo dire che se concepiamo il concetto di uguaglianza rispetto al fatto che, tutti indistintamente sono uguali davanti alla costituzione ed ai regolamenti e ancor di più tutti sono uguali nel dover rispettare gli impegni ed i giuramenti sottoscritti all'iniziazione e ad ogni aumento di salario il concetto di uguaglianza

esprime tutto il suo valore e quindi in quest'ottica è pienamente auspicabile l'uguaglianza ma oltre che alla Massoneria ciò è comune al mondo profano dove si dice che *“tutti sono uguali dinanzi alla legge”* ed alle Religioni dove si recita: tutti sono uguali agli occhi di Dio. Se, invece, consideriamo l'aspetto dell'essenza Massonica ovvero il miglioramento personale e lo sviluppo delle idee e dei concetti atti a realizzare tale miglioramento di certo il concetto di uguaglianza tende a divenire utopico ed aggiungo umilmente, anche castrante per qualcuno, perché ognuno di noi ha le proprie peculiarità, le proprie inclinazioni, la propria capacità di elaborare i concetti e il proprio Io per sviscerarli e farli propri e devo essere sincero questo è un valore aggiunto altrimenti l'essere umano ed il Massone tenderebbero ad conformarsi, livellarsi e stereotipizzarsi ma noi stessi creiamo delle grandi distinzioni quando parliamo di Massoni ed iscritti alla massoneria inoltre le distinzioni e le diversità nella Massoneria Universale vanno ad amplificarsi ulteriormente se consideriamo che ad essa appartengono uomini di tutte le età, di tutte le

estrazioni sociali, di tutti i credi e di tutti i paesi del mondo sarebbe un incalcolabile errore nonché un catastrofico danno renderli uguali perché si perderebbero quelle caratteristiche personali che consentono ad ognuno di eccellere in taluni campi è proprio la diversità che ci fa crescere ed eccellere senco le nostre propensioni ed inclinazione tal proposito mi viene in mente il concetto, espresso da una mente decisamente più illuminata della mia secondo il quale, ognuno di noi eccelle in qualcosa basta collocarlo nel giusto contesto se prendiamo un pesce rosso è lo valutiamo per la sua capacità di scalare sarà pessimo ma eccellerà se lo valutiamo per la sua capacità di nuotare, questa divagante citazione ci fa capire come la diversità possa arricchire e migliorare ma allora perché invociamo spasmodicamente quel concetto di uguaglianza?. L'unica risposta trovata e che forse quel concetto di uguaglianza andrebbe considerato concetto di di equità allora troverebbe la sua giusta accezione, si perché in Massoneria ad ognuno vengono dati gli stessi strumenti ed a tutti viene insegnato allo stesso ugual modo il come utilizzarli e questo rende la nostra istituzione veramente speciale e totalmente diversa dal mondo profano perché lì ciò non accade, non è mai accaduto e mai, penso, accadrà. Nel mondo profano infatti non tutti hanno le stesse possibilità e non a tutti vengono offerte le medesime opportunità, qui, con il rischio di apparire decisamente retorico potrei citare migliaia di situazioni e cose che tutti noi conosciamo e che le diversità sociali amplificano ma siccome, appunto, le conosciamo tutti non le ribadirò. in Massoneria invece, come poc'anzi detto a tutti indistintamente vengono offerte le medesime opportunità di crescita personale saranno poi le nostre propensioni le nostre capacità nell' utilizzare quegli attrezzi comuni a tutti che faranno di noi Massoni diversi l' uno dall' altro ed è proprio per questo che si dice che in Massoneria il percorso è personale. Di comune vi è la meta ma personale resta il percorso ed il sentiero che si sceglie di percorrere per giungere a quella agognata meta comune. Uguaglianza intesa come Equità ciò davvero dif-

ferenza in maniera estremamente positiva la Massoneria dal mondo profano ed in quest' ottica che questo concetto diviene così importante e fondamentale da essere collocato, a giusta ragione, in quel trinomio che è base fondante e pregnante della nostra gloriosa Istituzione.



*Fissato ne l'idea de l'uguaglianza
un Gallo scrisse all'Aquila: - Compagna,
siccome te ne stai su la montagna
bisogna che abbolimo 'sta distanza:
perché nun è né giusto né civile
ch'io stia fra la monnezza d'un cortile,
ma sarebbe più comodo e più bello
de vive ner medesimo livello.-*

*L'Aquila je rispose: - Caro mio,
accetto volentieri la proposta:
volemo fa' amicizzia? So' disposta:
ma nun pretenne che m'abbassi io.
Se te senti la forza necessaria
spalanca l'ale e viettene per aria:
se nun t'abbasta l'anima de fallo
io seguito a fa' l'Aquila e tu er Gallo.*



GIOACCHINO DA FIORE FRATE CALABRESE

Mi G

Dopo la concezione agostiniana della storia racchiusa nel *De Civitate Dei*, l'interpretazione di Giordano da Fiore rappresenta quella di maggior rilievo nella storiografia esoterico – escatologica del periodo medioevale (dal Greco *éskatos* = ultimo, indica una teoria o dottrina filosofica o religiosa che ipotizza il destino ultimo dell'uomo o dell'universo). L'intuizione di Giordano da Fiore è fondata sul pensiero che anche la storia deve essere riferita al modello divino ed in particolare alla simbologia della Trinità che si manifesterebbe gradualmente nel corso dei tempi. Sostituisce quindi la concezione che vede Cristo al centro della storia dell'umanità cambiandola con un'evoluzione spirituale dell'umanità stessa in tre distinte epoche, periodi o stati, attribuendo ognuna ad uno stato della divinità.

Nella prima era aveva dominato il Padre, simbolo di potere e terrore, al quale si era ispirato l'antico Testamento. Il primo stato comprende tutta la storia precristiana epoca in cui gli uomini erano dediti alla carne. Nel secondo periodo che si estende fino alla venuta di Cristo, il riferimento era il Figlio, ispiratore del Nuovo Testamento. In questo periodo gli uomini vivono tra la carne e lo spirito. Nella terza era, da quest'epoca fino alla fine dei tempi, si vivrà nella contemplazione totale dello spirito e della grazia. Lo Spirito avrebbe svelato il vero significato dei Sacri Testi, al di là della sua interpretazione letterale. I tre periodi sono concepiti in un crescendo graduale di evoluzione verso la suprema perfezione del genere umano. Da qui il sogno profetico e la sua visione escatologica tutta protesa alla spiritualizzazione

universale. Una spiritualizzazione ricercata nella solitudine degli anfratti solitari della Sila rinnovando il pensiero dei suoi primi maestri i Basiliani ed implorando l'elevazione all'intelligenza ripudiando onori e cure mondane. Dopo opportuni calcoli di tempo, Egli era giunto alla conclusione che l'era dello Spirito sarebbe incominciata nel 1260 (*numero simbolico più volte citato nell'Apocalisse: 11,3 e 12,6*). In quell'anno non si sarebbe verificato il secondo ritorno di Cristo sulla terra, bensì l'avvento di un'era di concordia e di fine della gerarchia della Chiesa. Ovviamente questi pensieri non potevano che preoccupare la Chiesa Cattolica, che condannò, gli scritti di Gioacchino da Fiore in maniera postuma, di triteismo, di adorazione, cioè, di tre Divinità differenti. Dal pensiero gioachimita è nata una corrente utopica di pensiero spirituale che dal medioevo è giunta ai nostri giorni, rivelandosi per molti aspetti un messaggio di sconvolgente attualità. In special modo in questi tempi dove sono crollati i valori di un tempo e l'uomo è alla ricerca di nuove forme di spiritualità, Gioacchino da Fiore riesce a trasmettere tale misticismo per mezzo della predilezione per il simbolismo allegorico. Le fonti dei simboli sono la natura, la flora della Sila, il mondo animale esotico e delle bestie leggendarie in linea con il gusto medievale dello straordinario, gli stessi numeri. Gioacchino da Fiore combina il tradizionale numero sette con il simbolismo del due e del tre. Egli riconduce il numero dodici, tradizionalmente numero sacro, alla concordia con il due il tre ed il sette dividendo quest'ultimo in cinque e sette, numeri che considera profondamente mistici. L'uso del cinque e del sette, che spesso si ritrovano nel Vecchio Testamento, vengono introdotti nella cultura occidentale medioevale che scopre paralleli con l'antico simbolismo di Babilonia dove il numero cinque allontana la sofferenza ed il sette santifica. Il sette numero biblico per eccellenza rappresenta per i Patriarchi la creazione di tutte le forme varie di religiosità che da

esso derivano. Esso è il sigillo di Salomone composto dai due triangoli allacciati racchiudenti l'unità e rappresentato in questo tempio dallo scranno del Maestro Venerabile e delle Luci. E' il numero dei bracci arcani della Menorah, il candelabro cerimoniale che il Profeta Zaccaria volle identificare con il simbolismo misteriosofico dei pianeti. Il sette si ritrova nei segni dello Zodiaco poiché il solstizio d'estate ricade nel settimo segno celeste dopo l'inverno ed il solstizio d'inverno nel settimo segno celeste dopo l'estate, e gli equinozi hanno intervallo regolare di sette giorni l'uno dall'altro. Ed è il numero che maggiormente compare nell'Apocalisse, e caratterizza il drago a sette teste disegnato dallo stesso Gioacchino che rappresenta il Giudizio finale.



La Libera Muratoria ha voluto attingere al corpus letterario di Gioacchino da Fiore rifacendosi alla scuola morale di vita ed al carattere elitario della conoscenza superiore. Così come ha attinto nella sua numerologia l'ordine mistico della natura ed il finale svelamento della vicenda storica degli uomini, concezione provvidenzialistica ed esoterica questa che fu anche intuizione di Pitagora. La libera Muratoria perseguendo finalità etiche, considera l'uomo nel suo dover essere, in quanto la via iniziatica lo spinge verso un costante perfezionamento interiore. L'Istituzione massonica scongiura l'Apocalisse paventata dalla scienza e dalla tecnica moderna ed invoca, al contrario la

rinascita utopica di una nuova armonia tra uomo, natura ed il G.A.D.U.. Tutto ciò unendo una nuova dimensione del misticismo come via del trascendente ad un cammino spirituale. Così Gioacchino da Fiore fu con Tommaso Campanella, Rossano da Nilo, Cassiodoro, San Francesco di Paola, Telesio, e Pasquale Galluppi, un uomo illuminato della Terra di Calabria e rappresenta un'indiscussa cima di misticismo e di spiritualità. Inoltre con la creazione del suo Cenobio Florense Gioacchino cercava di realizzare un progetto differente di comunità umana, aperta a tutti gli uomini di buona volontà, con regole semplici basate sulla tolleranza la solidarietà. Una civiltà nuova fondata sulla speranza e sull'amore. La sua visione profetica auspicava una Chiesa differente da quella perversa e corrotta dei suoi tempi che denominava "casta meretrix" la "prostituta casta" ed, alla Chiesa di Pietro, Egli auspicava la venuta della Chiesa di Giovanni. Questa nuova Chiesa sarebbe coincisa con il periodo in cui i messaggi di speranza e d'amore venivano recepiti e compresi dagli uomini. Per Gioacchino

da Fiore l'età dello Spirito è all'origine di una rivalutazione dell'esperienza umana che si configura come apertura e come cammino attento a decifrare segni e tracce che lasciano trasparire una storia della salvezza, cioè una storia che dispone l'uomo ad un'inedita creatività culturale e ad una profonda trasformazione della propria identità sul versante della solidarietà, della pietas, della democrazia. La storia della salvezza è interpretazione simbolica dello Spirito, la cui legge nuova come regno di libertà sancisce la fine di un mondo. L'età dello Spirito inaugura, quindi, il primo giorno della speranza, suggerendo agli uomini di lavorare per una qualità differente della società, delle relazioni interpersonali, della città come spazio per il bene pubblico, ricollegandosi, se vogliamo, all'utopica "Città del sole" di Campanella. Pertanto, nell'essere ciò che ancora non siamo, nel cominciare ad essere il futuro. Un pensiero ripreso dal nostro fratello Gandhi quando nella sua saggezza e con un esempio di sintesi estrema, racchiudeva tutto nella frase: "sì il cambiamento che vuoi vedere avvenire nel mondo".



IL MODO DI VIVERE LA MASSONERIA

Di  M 



*“A mio parere, il vero contributo della
Massoneria sta nel livello della vita indivi-
duale
dei suoi membri”*

La Massoneria accetta uomini di ogni razza e di ogni credo purchè abbiano l'integrità morale per diventare buoni Massoni.

La massoneria cerca volutamente di fornire un luogo che sia di incontro comune dove uomini di ogni religione, razza, colore e cetto sociale possano convivere e lavorare insieme in armonia per esprimere i contenuti più belli di ogni pensiero umano.

Avvicinarsi ad essa non è solo il desiderio di riservatezza ma anche quello di cooperazione e conciliazione. Ma quale messaggio essa dà ai propri membri?

I suoi precetti si possono raggruppare nel rapporto di relazione dell'uomo con se stesso, con gli altri uomini e con il G.A.D.U. Come ci suggerisce bene il simbolico strumento del regolo da 24 pollici, la vita Massonica deve mettere in primo piano l'ordine nella vita spirituale, dovrà essere una vita dotata di senso civico dedicata in misura ragionevole al servizio del G.A.D.U. e del genere umano.

Dovrà essere una vita laboriosa nel perseguire le proprie vocazioni e la formazione del carattere. Purezza di cuore, sincerità, amore per la verità, fedeltà al lavoro, lealtà, sono solo alcune delle qualità interiori alle quali dovrà aspirare il fratello.

Il conseguimento della forza, della prudenza, della temperanza, della giustizia, della ragione, della fiducia in se stessi sono tutti obbiettivi raggiungibili, mentre autocontrollo, rettitudine e moralità sono i mezzi degni per il raggiungimento degli obbiettivi che la massoneria ed i suoi uomini si pongono.

In un periodo come quello attuale, la Massoneria consiglia ai singoli uomini

di avvicinarsi tenacemente alle vecchie virtù della fede in se stessi, all'operosità, alla rettitudine ed all'aiuto disinteressato, essa infatti spinge ad avere una condotta giusta e leale, condita con la tolleranza e l'amore fraterno.

Quando ne ha l'opportunità il Massone deve essere sempre pronto ad aiutare ed assistere chi lo merita, essere generoso nell'incoraggiare. In un mondo di egoismo, cupidigia, nazioni in guerra tra di loro la Massoneria sia con i precetti che con l'esempio ci prospetta una strada migliore, la strada dell'amicizia dell'amore e della pace. In un mondo di grave depressione morale e spirituale, essa insegna la fiducia, la temperanza e la probità.

La sua importanza sta proprio nella scelta sotto tutti i punti di vista, di una condotta migliore.

Ma la missione della Massoneria va ben oltre l'enunciazione dei principi astratti, per quanto nobili e veri, essa deve in ogni modo trasformare i suoi modelli ideali nella mente, nel cuore e nella vita di tutti i giorni di tutto il genere umano.

Il vero contributo della massoneria sarà nella qualità della vita individuale dei propri membri, ci dovremo ergere come piccolissimi fari che occupano soltanto pochi piccoli punti nella immensa distesa dell'oceano, ma, essi indicano la via di salvezza per tantissime navi.

Ed allora come faro e guida di un'intera comunità, la parola di verità di un solo uomo Massone può diventare la bandiera di un grandissimo atto eroico che aiuti gli uomini ad eliminare tutte le difficoltà.

Questo accadrà solo se iniziamo a pensare con chiarezza e con giustizia, allontanando le intolleranze, riuscendo a d'essere più attivi, fiduciosi, puri, morali e retti la vorando sempre per il bene dell'umanità ed alla gloria del G.A.D.U.





Aspetto spirituale della Luce Massonica

A.M. della R. Loggia Rosslyn

Durante il rituale di iniziazione, appena varcate le colonne del Tempio viene chiesto ad ogni profano che decide di intraprendere il percorso Massonico “*Cosa Volete da Noi?*” e la risposta netta e chiara è “**LA LUCE**”. Si dichiara sul proprio onore che lo scopo per il quale bendati, malvestiti e con il cuore in subbuglio ci si accinge a chiedere la Luce Massonica è per il proprio e altrui perfezionamento, dichiarandolo spontaneamente e liberamente con disinteresse e spirito di sacrificio. Onore, perfezionamento, spontaneamente, liberamente, disinteresse, spirito, sacrificio. Queste 7 parole potrebbero rappresentare i 7 gradini che si percorrono per la propria elevazione morale e spirituale.

Dunque, che cos'è la Luce Massonica e come si potrebbe aspirare a perseguirla?

Questa domanda implica riposte che sebbene coinvolgono svariati aspetti della natura umana,

dell'esoterismo, della scienza, della socialità e della psiche, della crescita spirituale e religiosa, tutte hanno una radice comune, quella della Sensibilità. Sensibilità nella interpretazione degli eventi che ci circondano, nella comprensione verso il prossimo, nell'empatia, nel saper vedere e cogliere gli aspetti sincronici e sovrasensibili di ogni evento naturale o innaturale che si verifichi intorno a noi e allo stesso tempo, dimostrare compassione tolleranza e amore verso il mondo che ci circonda.

Jung scrisse che “*una trasformazione profonda del sè si può realizzare solo rendendo cosciente l'inconscio altrimenti sarà l'inconscio a guidare la tua vita e tu lo chiamerai destino*” .

E' con questi primi passi che il Massone lascerà i primi fardelli profani e sarà via via più agevole scendere in profondità nel proprio essere subcosciente varcando a poco a poco la soglia della

consapevolezza.

La Mente è come un metallo, è un elemento e come tale può essere trasformato, plasmato, trasmutato da stato a stato, modificandone il polo e la vibrazione. Ne consegue che la vera trasmutazione è assolutamente un'arte mentale e qui, è bene citare uno dei 7 principi ermetici *“Tutto è mente, l'universo è mentale”*.



Georg Friedrich Kersting - *Mente e luce* - olio su tela

Nella Upaniṣad la luce interiore è identificata con L' Atman e durante l'esistenza carnale è accessibile solo a coloro che si sono preparati tramite lo yoga o la gnosi. Nelle religioni dell'India come ad esempio nel Buddismo, esiste il concetto di Risveglio o Illuminazione con la rottura di tutte le catene che derivano dai desideri e dalle vicissitudini profane raggiungendo così, la visione del Samsàra dove ci si accorgerebbe che l'esistenza in questa vita non rappresenterebbe che una se-

zione della nostra coscienza.

Per la religione Islamica, nel Corano nel 24° Sura AN-NŪR (Luce spirituale) Allah è l'unica reale fonte della conoscenza, egli è la luce che conduce alla salvezza.

Nella Bibbia la creazione di Dio nella Genesi, inizia con *“Sia la Luce”*. La Luce è l'estensione di Dio, Verità, conoscenza, luminosità interiore.

Nei culti pre-cristiani il mito del Dio Sole e della Luce si rispecchia nel Culto del Dio Mitra, ed è molto interessante anche dal punto di vista squisitamente esoterico, fare una parentesi sul Rituale Mitriaco del Gran Papiro Magico di Parigi, proveniente dal 2° secolo dopo Cristo. Questo rituale da svolgersi da soli, al contrario di molti altri che vengono fatti in gruppo, porterebbe alla trascendenza del Sè attraverso l'utilizzo di particolari parole il cui suono sprigionato dal proprio stesso fiato, aiuterebbe ad entrare in uno stato di ebbrezza fluidica.

Vagare con passo sicuro nel buio dell'ignoranza costruendo la propria scala, gradino dopo gradino sgrossando la pietra grezza, porta alla consapevolezza di tre domande : Chi siamo, dove andiamo e da dove proveniamo. L'aspetto puramente gnostico della conoscenza non può discernere da quello filosofico, morale, spirituale, perché senza la conoscenza non esisterebbe crescita spirituale. Questi

passi, si percorrono nel silenzio della propria anima, nel pieno immobilismo fisico, perché tutto il percorso avviene nella nostra mente. Tutto inizia e termina lì. La psiche è difatti come un punto di convergenza tra il mondo fisico e quello spirituale, tra il mondo iniziatico e profano tra il sensibile e il sovrasensibile. Dunque, l'accesso, la porta per questo cammino è il simbolo, il primo passo inizia dalla proprio Officina. Esso apre la soglia e rivela il primo gradino della

consapevolezza. Da iniziati, dal latino *Inire* che significa iniziare, scendere dentro, bisogna operosamente fare un lungo lavoro introspettivo, dirigendosi negli abissi del proprio animo liberandosi dall'ego e dai pesi della profanità, dal voler apparire e dal gusto dei vizi, mantenendo un atteggiamento retto ed ineccepibile. Con questi primi intenti lasceremo i fardelli maggiori della profanità e sarà via via più agevole inoltrarci in profondità nel sentiero della consapevolezza. La mente è qualcosa che può essere plasmato, forgiato, trasmutato, proprio come i metalli, da stato a stato, grado in grado, vibrazione a vibrazione, polo a polo. Nel Kibalion è scritto che "la vera trasmutazione ermetica è un'arte Mentale" e questo riporta ad uno dei 7 principi ermetici, "tutto è mente, l'universo è mentale".

Recentemente su alcune riviste scientifiche è stata pubblicata una notizia che probabilmente avrà fatto scintillare la mente di qualche iniziato. Due astrofisici della *Northwestern University* hanno appurato che contrariamente a quanto si pensi, gran parte della materia presente nella Via Lattea proviene da altre galassie distanti milioni, se non miliardi di anni luce. Attraverso le esplosioni, le supernova dispergono atomi che poi, viaggiano per tutto l'universo trasportati dal vento galattico fino ad arrivare ad esempio, sul pianeta Terra, dove L'uomo sarebbe germogliato. E' scientificamente corretto quindi, dire che dentro di Noi c'è il seme delle stelle. Noi abbiamo l'universo dentro. Noi siamo l'universo e il microcosmo è rappresentato dalla nostra coscienza, pura energia che attraverso la via iniziatica si trasforma e mai si distrugge. L'uomo ha il dubbio dell'eternità alla quale è soggetto ma difatti il Noi è Uno, uno significa anche un unicum, un insieme. Noi siamo uno. Il raggiungimento della Luce Massonica che è e sarà sempre imperfettibile è la piena sintonia del nostro essere con tutto ciò che ci circonda guardando e comprendendo ogni cosa con gli occhi del sovrasensibile, scevro dall'ego e dalle imperfezioni dell'animo umano.

Rudolf Steiner su uno dei suoi trattati sull'iniziazione scrisse che solo nella propria anima l'uomo potrà trovare i mezzi che gli schiudono la parola

degli iniziati. Deve sviluppare in sé alcune facoltà fino ad un determinato grado superiore solo allora gli saranno rivelati i tesori più elevati dello spirito.

Potremmo addurre quindi che non Vi è illuminazione se non attraverso la Via del Cuore.

Luce Massonica fa eco con Sensibilità, Rispetto, Altruismo, Sacrificio, Amore. Sono tutti aggettivi ben noti a chi ha intrapreso un sentiero mistico iniziatico, senza i quali quindi non vi può essere sviluppo e capacità di vivere il sovrasensibile.

Il Massone che intraprende l'impervio cammino della conoscenza non deve temere l'ignoto, si avventuri con fiducia nell'oscurità della lunga notte Saturnina per il Regno di Amenti e trovi la sua Pietra Nascosta, poiché come disse il filosofo indiano Jiddu Krishnamurti, la Verità è una terra senza sentieri.

Concludendo con uno dei principi ermetici, si pone la riflessione sul fatto che l'Iniziato che cerca la Luce, dovrebbe lavorare anche nel Buio perché *"In quanto polarità opposte sono identici per natura e differiscono solo per grado. Così gli estremi si toccano; tutte le verità non sono che mezze verità e ogni paradosso può essere conciliato"*



Sandro Parise - olio su tela -
Forza del Fuoco nel periodo di Saturno



LA MASSONERIA

In casa è bontà
In affari onorabilità
In società é cortesia
Nel lavoro è onestà
Con gli infelici è compassione
Contro l'ingiustizia è resistenza
Per la debolezza è aiuto
Davanti ai codici è lealtà
Contro la falsità è smemoratezza
Per i felici è compiacimento
Per l'umanità è dedizione
Con il prossimo è umiltà e tolleranza
Al cospetto di Dio è Amore
(Goethe)



I NUMERI IN MASSONERIA

F. T.

I numeri sono la sostanza di tutte le cose. Appaiono infatti, ricorrenti nei secoli, rapporti numerici nelle strutture architettoniche, pittoriche, scultoree, nei mosaici, nelle vetrate e nelle figure decorative. Sembra quasi che tutti gli artisti abbiano svolto un lavoro collegiale, vale a dire abbiano avuto scambi verbali e di studio fra di loro. Essendo però ciò impossibile, dobbiamo dedurre che il punto di unione sia stato un linguaggio numerologico che li accomunava. Solo se pensiamo in questi termini possiamo supporre che sia esistito un Messaggio Esoterico trasmesso attraverso determinati numeri ricorrenti rispettando determinate proporzioni.

Arturo Reghini (nato a Firenze il 12 novembre 1878 – e morì il 1° luglio 1946) è stato un filosofo ed esoterista italiano, laureato in matematica fu discepolo di Armentano e attivista della sua Schola Italica di indirizzo pitagorico- ha eviden-

ziato come i liberi muratori tardo medievali identificassero l'arte architettonica con la scienza della Geometria e dessero alla conoscenza dei numeri tale importanza da giustificare la pretesa di essere i soli ad avere conoscenza dei Numeri Sacri.

Per i Pitagorici i numeri rappresentavano fondamentalmente il tutto e si distinguevano in Intellettuali quelli esistiti da sempre nella mente di Dio e Scientifici che derivavano dall' Unità. Sempre secondo Pitagora questi ultimi si distinguono in numeri dispari e in numeri pari e, vengono indicati come Numeri Sacri perché intesi non nel senso comune profano ma nel senso sacro e iniziatico tradizionale, cioè come mezzi di ragionamento, che possono aprire la mente umana all'idea del "Divino", dell'"Armonia Universale" e dell' "Elevamento spirituale dell'uomo".

Per la Scuola Platonica il Numero era considerato come generatore di quell'Armonia che co-

stituisce la base del Cosmo e quindi dell'Uomo stesso.

La Divina Commedia è chiaramente basata anche sulla “mistica” dei numeri. I numeri importanti nella numerologia cristiana sono: • L'1 che rappresenta la divinità, l'origine di tutte le cose • Il 3 che rappresenta la Trinità Cristiana e la perfezione divina • Il 7 che rappresenta la perfezione umana. • Il 9 che è il quadrato di 3, quindi un rafforzativo dei significati del 3. • Il 10 che richiama il numero dei comandamenti che Dio ha dato a Mosè sul Sinai.

La Divina Commedia richiama questi numeri in più punti, infatti è suddivisa in tre parti dette “cantiche” ed ogni cantica è composta da 33 “canti” (*l'Inferno ne ha uno in più, ma la prima cantica viene considerata il proemio all'opera*). Dante attraversa 3 differenti regni: Inferno, Purgatorio e Paradiso; nel suo viaggio è accompagnato da 3 diverse guide: Virgilio, Beatrice e infine San Bernardo. L'Inferno è diviso in 9 cerchi; qui Dante

incontra 3 fiere e attraversa 3 fiumi.

Anche Lucifero non ha una sola faccia, ma ben 3. Si arriva al Purgatorio, alla cui porta sia accede dopo 3 scalini, formato da 7 cornici, ma aggiungendo l'Antipurgatorio e il Paradiso Terrestre si arriva a 9 zone. Infine il Paradiso è composto da 9 cieli mobili. Le anime sono divise in tutti i regni in 3 gruppi. Dio stesso è descritto come una grande luce di 3 cerchi concentrici. Perché questa attenzione maniacale, quasi patologica, all'armonia dei numeri? Sicuramente ai tempi di Dante la Matematica viveva un momento particolare. Si stava passando dal sistema di numerazione romano a quello arabo (o indiano come era indicato nel Medioevo). Ora il sistema indiano era già noto da secoli, già nel 980 Gerberto di Aurillac, che divenne successivamente Papa Silvestro II, aveva iniziato a diffondere l'uso della numerazione araba in Occidente. Ma è solo con Fibonacci nel 1202 che i numeri arabi iniziarono realmente ad essere conosciuti.



William Blake -

Dante si perde nella Selva Oscura ed è inseguito da tre fiere, simboli dei suoi stessi vizi: la lonza simbolo dei piaceri, il leone simbolo dell'ambizione e la lupa simbolo dell'avarizia. Dante sarà salvato dalla futilità della vita da lui fino ad allora trascorsa grazie alla poesia, incarnata dal poeta latino Virgilio

In Massoneria ogni numero ha un suo significato importante.

UNO – Per la scuola Pitagorica non è un numero, ma il Principio di tutti i numeri, Principio che manipolandolo con le tre operazioni dirette cioè Addizione, Moltiplicazione, Elevamento a potenza e le tre operazioni inverse, fa derivare tutti gli altri numeri. Pensandolo in questi termini può essere considerato come Inizio. Infatti il prodotto dell'unità per se stessa è ancora l'unità, mentre addizionando l'unità all'unità, otteniamo un numero diverso dall'unità stessa, cioè passiamo alla Dualità. Per cui secondo la Filosofia: si ha la Monade e la Dualità, secondo la Metafisica: l'Essere e la sua Rappresentazione, secondo la Biologia: la Cellula e la sua Riproduzione.

Il Punto inteso come Uno esprime il concetto del Tutto e secondo Platone è inteso come “Principio Creatore”.

L' Uno inteso in questi termini è considerato maschile per cui tutti i numeri dispari sono “maschili” perché divisibili solo in due parti disuguali, “una pari e una dispari”. Inoltre i Pitagorici definirono l'uno: “pari - impari” perché aggiunto al pari forma il dispari e aggiunto al dispari forma il pari.

DUE – Può essere inteso come addizione di due unità: $1 + 1$. Per i Pitagorici, essendo l'uno non un numero ma il “Principio”, parimenti il due non è un numero ma il “Principio dei numeri Pari” che è derivato da due unità, per cui è considerato numero femminile poiché divisibile perfettamente e pertanto “generatore”.

Moltiplicando infatti l'unità, otteniamo sempre l'unità, mentre moltiplicando il 2 per se stesso, otteniamo e generiamo il 4 e, addizionando altre unità genera numeri pari e dispari.

Geometricamente è rappresentato da due punti uniti fra loro: un segmento di retta.

Essendo i due punti, estremi (cioè contrapposti) veniva considerato anche simbolo della Contrapposizione Dualistica. Es: Attivo-Passivo, Bene-Male, Più-Meno, Notte-Giorno, Pari-Dispari, Giusto-Ingusto, Maschile-Femminile, ecc.

In Massoneria il concetto di “Dualità” è fondamentale ed è presente nel Quadro di Loggia. Si

presta all'accoppiamento di alcuni simboli: Squadra-Compasso, Cielo-Terra, Sole-Luna, Orizzontale-Verticale ecc.

Infatti gli strumenti indispensabili al libero muratore sono: la Squadra ed il Compasso, con questi due strumenti può iniziare a costruire il Tempio. Tempio che sta fra la Volta celeste tracciata dal compasso e la Terra che è la base a forma rettangolare i cui lati sono ad angolo retto tracciati mediante la squadra. Inoltre per ottenere un rettangolo perfetto sono indispensabili linee orizzontali e verticali che vengono costruite con l'ausilio della Livella e del Filo a piombo.

Infine il Sole e la Luna, rappresentano rispettivamente il giorno e la notte.

Due inoltre sono le Colonne visibili, due sono i Colori del pavimento: Bianco e Nero, simbolo degli opposti e dei contrari.

TRE – Questo può essere considerato come somma di un numero pari con un numero dispari cioè $2 + 1$ o come somma di tre unità $1 + 1 + 1$. Se disegniamo geometricamente questi tre punti otteniamo un triangolo equilatero avente tutti i lati e gli angoli uguali.

Il triangolo equilatero con vertice in alto riveste particolare importanza in ogni cultura:

- Per i Greci rappresenta una lettera dell'alfabeto: Delta ;
- Per i Cristiani la Trinità: Padre - Figlio - Spirito Santo;
- Per gli Egizi: Osiride (Causa Prima), Iside (la Ricettività) e Horus (Risultato cioè il figlio);
- Per i Massoni: il Delta Sacro è il fulcro dell'insegnamento del grado di Apprendista perché rappresenta i principi basilari della materia: Aria - Acqua - Fuoco.

Inoltre tre è l'età dell'Apprendista.

Ritornando al concetto della monade, questo può essere visto come accoppiamento fra la monade e la diade cioè $1 + 2$ per cui come diceva Pitagora, numero Perfetto perché concludeva la Triade o Terna 1, 2, 3; infatti solo questi tre numeri sono tali che la loro somma è uguale al prodotto $1 + 2 + 3 = 6$ $1 \times 2 \times 3 = 6$

Per Teone Da Smirne questo è il primo numero che “ha in sé il Principio, il Mezzo e il Fine”,



dopo di esso si ricomincia da capo e si fa del numero 4 una nuova unità. La Tavola Tripartita derivò da questi concetti. Il triangolo Pitagorico rettangolo con i lati in progressione di 1, 2, 3, oppure 3, 4, 5, ecc. è la base per la costruzione del rettangolo ed in particolare del “rettangolo aureo” che i “Costruttori medievali e tardo-medievali” utilizzarono per la edificazione di molte Chiese.

QUATTRO – Per i Pitagorici il quattro è il “primo numero pari” perché come ho detto prima il due era considerato non un numero ma il “Principio dei numeri pari”. Tale numero ammette una rappresentazione lineare di due o più punti consecutivi. In geometria piana si presta a molteplici rappresentazioni: Unendo una linea orizzontale e una verticale (ciascuna formata da due punti) si ha una squadra; Come due linee perpendicolari si ha una croce; Quattro punti a due a due paralleli si ha un quadrato o un rettangolo. Il numero quattro ammette però anche una raffigurazione geometrica-spaziale sotto forma di piramide. In Massoneria il quattro rappresenta gli Elementi dell’iniziazione:

- Fuoco (energia creatrice e d’impulso)
- Acqua (energia di gestazione)
- Aria (energia equilibrante e combinatoria delle prime due, infatti Fuoco ed acqua sono opposti e contrari)
- Terra (energia di cristallizzazione e di fusione delle tre precedenti, infatti rappresenta il corpo).

CINQUE – Per i Pitagorici è definito come numero nuziale perché formato dal principio dei numeri pari che è femminile e dall’unione del principio dei numeri dispari maschile con quello della Donna.

Geometricamente è rappresentato da un pentagramma. Se congiungiamo con delle rette i vertici opposti otteniamo una nuova figura geometrica: una stella a cinque punte con vertice in alto. In Massoneria questa figura geometrica è detta Stella del micro-cosmo o **Stella Fiammeggiante** perché le cinque punte corrispondono ai quattro arti dell’uomo, più la testa; simboleggia anche Hiram, l’uomo integrale, diretta emanazione del Grande Architetto dell’uni-

verso. Per i Massoni è il simbolo del genio capace di innalzare gli uomini a nobili e grandi imprese. Per i Pitagorici questa figura era chiamata Pentalfa cioè formata da cinque alfa cioè cinque principi: Fuoco - Acqua - Aria - Terra - Natura. Poiché vi era armonia fra le quattro sostanze primordiali, questo numero simboleggiando la quinta essenza concettualmente rappresentava il Macro-Cosmo (Quinta – Essenza Celeste). In Massoneria è l’età del Compagno.



L’uomo ad circulum leonardesco conserva ancora un’analogia con le tavole tzirif e con la chiave di Salomone, complessi disegni da ottenersi con righe e compassi attraverso l’uso combinato della geometria e della matematica, che rappresentavano delle proiezioni dell’armonia cosmica e in rapporto con la scala diatonica musicale

SEI – Nell’antichità era consacrato a Venere perché simbolo di Bellezza e Perfezione in quanto derivava dalla somma e al tempo stesso dal prodotto della Triade 1 - 2 - 3. Geometricamente è rappresentato da un esagramma. Congiungendo i vertici opposti otteniamo due triangoli equilateri contrapposti con uguale centro.

Per i Pitagorici questo rappresentava le Nozze Sacre perché connubio fra Maschile e Femminile e fra lo Spirito e la Materia. Essendoci quindi pieno equilibrio era spesso accostato al simbolo della Bilancia.

Nella tradizione ebraica era la Stella o Sigillo di Salomone o Stella di David.

Per i Greci e i Romani era la Stella d’Oriente.



Inoltre la stella a sei punte era intesa come unione dei 4 elementi primordiali:

- Fuoco (il cui simbolo è un triangolo equilatero con vertice in alto)
- Aria (il cui simbolo è un triangolo equilatero tagliato da una retta)
- Acqua (il cui simbolo è un triangolo equilatero con vertice in basso)
- Terra (il cui simbolo è un triangolo equilatero con vertice in basso tagliato da una retta).
- Oltre alla direzione verso l'alto e quindi si passa da un piano bidimensionale a un piano tridimensionale.
- Oltre al cosmo, luogo della direzione al tridimensionale.

SETTE – Per i Pitagorici, essendo questo originato (e non generato) dalla somma del Tre (numero umano perché rappresenta Uomo - Donna - Figlio) con il Quattro (numero Divino) era uno dei numeri più importanti perché rappresentava l'unione del Divino con l'Uomo, per cui il 7 era concepito come simbolo di Atena-Minerva che era non generata (senza madre) ma uscita dal “cervello di Giove” per cui “umanamente inconcepibile e tradizionalmente magica e legata alla Verginità e alla Sapienza Divina”. Minerva è anche una delle tre statue poste all'interno del Tempio Massonico. Gli umanisti riportarono spesso Atena-Minerva alle 7 Arti Liberali privilegiando la Geometria.

Nella tradizione ebraica 7 è il numero dei bracci della Menhora e del candelabro in Loggia.

In Massoneria indica l'età del Maestro nella Camera di Mezzo, 7 sono le luci e 7 i gradini della scala, 7 le Arti Liberali che l'iniziato deve coltivare con continuità e impegno, 7 sono le iniziali che compongono la scritta **Alla Gloria Del Grande Architetto Dell'Universo**.

Nella filosofia numerica il numero 7 era considerato come nodo, legame delle cose. Questo numero simboleggia il grado di Maestro che nella primitiva Massoneria raccoglieva tutte le cognizioni che potevano giovare al genere umano. Secondo il «Timeo» di Platone, l'origine dell'anima del mondo è rinchiusa nel 7. I pianeti erano in numero di 7. Anche l'Oceano cede alla potenza

del numero 7, perché prova, nell'innalzamento e nell'abbassamento delle sue acque, l'influenza delle 7 fasi della luna. Dal settenario sono regolate le serie della vita umana: il fanciullo può vivere di sette mesi; dopo sette volte 7 giorni esso guarda fisso gli oggetti; a sette mesi comincia la sua prima dentizione; a 7 anni, l'età della ragione, i suoi denti sono rimpiazzati da altri; a 14 anni (due volte 7), entra nella pubertà; a 21 anni (3 volte 7) egli raggiunge la maggiore età legale o convenzionale, è interamente fatto, ed è in diritto di credersi un uomo; a 35 anni (5 volte 7) egli è nella pienezza della sua forza muscolare; a 49 anni (7 volte 7) egli raggiunge il limite del suo sviluppo intellettuale, ma a 63 anni (9 volte 7) c'è il fatale anno climaterico, che uccide tante brave persone, che sarebbero disposte a vivere più a lungo. L'uomo conta 7 organi interni: la lingua, il cuore, il polmone, il fegato, la milza, e due reni; 7 sostanze formano lo spessore del corpo, dal centro alla superficie: il midollo, le ossa, le vene, le arterie, i nervi, la carne e la pelle. L'uomo ha 7 mezzi per sentire: la bocca, gli occhi, le narici, gli orecchi; infine i movimenti esteriori del corpo umano sono 7: esso va in avanti, indietro, sulla destra, sulla sinistra, verso l'alto, verso il basso, intorno sé stesso; ha 7 delizie della vita, la salute, il riposo e i cinque sensi, quattro dei quali hanno nella testa la loro sede di funzionamento; sette passioni, utili quando sono moderate, e mortali, quando vengano usate senza restrizione.



OTTO – Questo è un numero composto perché ottenuto dalla somma di due numeri pari o di due numeri dispari indifferentemente: $2 + 6$, $3 + 5$, $1 + 7$.

Nella geometria piana è un ottagono che è una figura di passaggio dal quadrato al cerchio cioè dal simbolo della terra e dell'uomo al simbolo del cielo. Per questo motivo la maggior parte dei Battisteri sono stati costruiti a forma ottagonale perché volevano indicare il cammino del battezzando verso il cielo (cioè verso Dio). Tipico esempio è il Battistero di San Giovanni di Firenze, una delle torri del nostro Castello svevo. La forma ottagonale si riscontra anche in molte Chiese Templari e in molti Labirinti (dell'elevazione dell'uomo verso il cielo a risoluzione).

NOVE - Questo è composto da tre volte il numero tre. Secondo Pitagora è un numero riproduttivo vale a dire ciò che si rigenera, infatti se pensiamo alla tabellina del nove, ci accorgiamo che sommando fra di loro i risultati del prodotto otteniamo sempre nove, cosa che non succede per gli altri numeri. È per questo che era anche

associato alla materia che si compone e si scompone.

Per gli antichi liberi muratori assumeva una particolare valenza simbolica in quanto stava alla base di ogni calcolo o disegno architettonico accostabile all'idea del compimento della Grande Opera.

DIECI – Per i Pitagorici simbolo della Completezza perché somma dei primi quattro numeri naturali: $1 + 2 + 3 + 4$ indicato anche con il nome di Tetractys, simbolo sacro sul quale i Pitagorici avevano l'abitudine di giurare.

In Massoneria il dieci esprime la Costruzione del Tempio, infatti:

- ha forma quadrata (formato cioè da quattro punti);
- ha un orientamento (da Oriente a Occidente passando per il Centro, cioè tre punti);
- ha tre accensioni: quella del Maestro Venerabile, quella del I Sorvegliante, quella del II Sorvegliante.

La somma di questi numeri risulta 10 che rispecchia la Tetractys.



LA FRATELLANZA

La semantica di questo termine ha valori così alti e universali che non vi può essere chi lo ignori. In essi si compendiano non solo gli altri due termini del Trionfo, s'incarnano anche la Tolleranza, prima virtù del Libero Muratore, nonché la Solidarietà che la Massoneria pone come pratica costante dell'uomo e dell'affiliato in particolare, e non come mera espressione caritatevole che la configura come elemosina che non è certo da disprezzare, ma che non può essere identificata come un atto d'amore pieno, come impegno fraterno a soccorso di chi ha bisogno, così come la vuole e la sente l'Istituzione massonica, bensì come pietà che, con la solidarietà, non deve essere confusa.

Il "Cantico di Frate Sole", o "Cantico delle creature" del patrono d'Italia, San Francesco d'Assisi, ci dà la giusta misura di questo sentimento che solo un superficiale potrebbe considerare dettato da misticismo. L'appellativo che il Frate di Assisi dà alle cose create da Dio (*significativo il fatto che chiama sorella la nostra "morte corpo-rale"*) dà netto e pieno il senso della "Fratellanza", la cui dimensione supera ogni altro legame dell'uomo con l'uomo, fatta eccezione per quello tra genitori e figli.

L'art. 1 della "**Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo**", promulgata dall'ONU il 10 dicembre 1948, afferma che

"Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza".

Millenni dovettero passare prima che questo concetto si facesse largo nel mondo civile e, purtroppo, ancora deve affermarsi in molti Paesi che contano milioni e milioni di esseri umani, ai quali questi diritti sono conculcati o riconosciuti solo in parte.

La Massoneria moderna, questi diritti li propugna fino dalla sua nascita e non certo per civetteria, per ornamento o per calcolo, li espone a lettere cubitali all'Oriente delle proprie Officine.

È, questo, un modo per ricordare l'importanza dei sublimi valori della vita che danno forza e vigore per viverla a massoni e non massoni che sentono il bisogno di migliorare se stessi e l'umana famiglia.

R.R.





IL TRONCO DELLA VEDOVA

N. 2

L'usanza della beneficenza, in Massoneria, secondo un filone di pensiero, deriverebbe dal passo del Vangelo di Marco XII 42-44 il quale recita: *“E sedutosi di fronte al tesoro osservava come la folla gettava monete nel tesoro. E tanti ricchi ne gettavano molte. Ma venuta una povera vedova vi gettò due spiccioli, cioè un quattrino. Allora chiamati a sé i discepoli disse loro: - In verità vi dico: questa vedova ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Poiché tutti hanno dato del loro superfluo, essa invece, nella sua povertà, vi ha messo tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere -”*.

La denominazione ‘Tronco della vedova’, con chiaro riferimento al succitato brano dell’Apostolo Marco si rifà, alla figura di Hiram “figlio di una vedova della tribù di Neftali, ma di padre Tirio, artefice in lavori di bronzo, di grande capacità tecnica e pieno di talento, esperto in ogni genere di lavoro in bronzo”, e ci riporta alla leggenda di Iside. La dea, sorella e moglie del dio Osiride, ucciso e fatto a pezzi dal fratello Seth, che ha disperso i suoi resti per tutta la Terra, aiutata dalla sorella Nefti, dopo un lungo peregrin-

nare, ritrova tutte le parti del suo corpo tranne il fallo, divorato da un pesce del Nilo. Iside, con grande fatica e lacrime, riesce a ricomporre la salma, ma, mancando il membro virile è impossibilitata a procreare. Senza perdersi d’animo, realizza una protesi in legno di sicomoro e si unisce a lui, dando vita ad Horus, il Sole, che, di conseguenza, è figlio della vedova, in quanto generato da Iside, che ha lo ha concepito senza marito. La cassa con le spoglie divine, discendendo il fiume Nilo, giunge fino al mare e viene spinta dalle correnti sulla costa della Siria, dove, improvvisamente, spunta un albero di erica che cresce rapidamente fino a racchiudere nel suo tronco la cassa. Il re del luogo, sorpreso dalla grandiosità della pianta, la fa tagliare e, inconsapevole del suo contenuto, ne fa una colonna per il suo palazzo. Iside, venutane a conoscenza, si reca in Siria dove, dopo varie vicissitudini, ottiene finalmente la colonna in cui riposa il corpo di Osiride e, ricoperto il tronco di unguenti profumati, lo innalza al centro di un grande tempio. Da quel momento, in tutti i templi a lei dedicati, i fedeli devoti depongono le loro offerte destinate alla beneficenza in un tronco posto all’interno del sacro recinto.



Pilastro djed. antico simbolo mitologia egizia, che significa stabilità. associato con Osiride, dio della vita ultraterrena.

È così che il recipiente della beneficenza prende il nome di ‘Tronco della Vedova’. Per questo motivo in ambienti esoterici, si dice che un iniziato è un «Figlio della Vedova» perché significa essere come Horus o come Gesù, in quanto secondo i rispettivi culti, entrambi nacquero senza l'intervento di un padre. Essere figlio della vedova vuol dire essere figlio dello spazio compiuto affinché l'animo riceva tutta la luce dello spirito, di una morte – rinascita che comporta un atto interiore di unione con sé per realizzare la propria integrità, atto che può avvenire solo in un punto ineffabile, noto solo a chi si riunisce, ovvero “*noto ai soli figli della vedova*”. Basterebbe ciò per comprendere quanta importanza si attribuisca alla solidarietà, intesa come base dell'uguaglianza e della fratellanza e come immediato corollario realizzativo del percorso iniziatico. Uomo ed umanità, come uno e tutto, sono fattori tra loro imprescindibili; l'esoterismo, in quanto viaggio verso la conoscenza del Sé, rappresenta la nostra operatività, esattamente come la costruzione del tempio interiore era un lavoro altrettanto faticoso per i *nostri predecessori*.

Ecco, dunque, che la separazione dai metalli, che

viene operata già nel Gabinetto di Riflessione perché il candidato possa essere ammesso nel Tempio, assume un significato pratico di assai più ampia portata intrinseca rispetto al pur elevato contenuto morale. Se i metalli rappresentano l'elemento pesante, corporeo, della nostra realtà fisica, il distacco dagli stessi diviene condizione necessaria perché la rettificazione possa compiersi.

Questo simbolo deve, poi, essere interiorizzato e realizzato individualmente dall'Iniziato, il che significa che l'esoterismo, in quanto viaggio verso la conoscenza del Sé, riproduce la nostra operatività. La separazione dai metalli non alimenta l'attaccamento ai beni materiali e, più in generale, alle passioni, perché senza tale progressivo distacco la rettificazione sarebbe un'illusione. Il compimento di tale dovere senza ostentazione nasconde, a livello individuale, la mano benefattrice; l'aiuto rimane avvolto nel segreto perché, per produrre effetti operativi, non deve esserci alcuna retribuzione morale, ma un vero sacrificio. Appare estremamente coerente che il denaro raccolto nel Tronco della vedova si trasformi in “tanti pezzi di Osiride per la ricostruzione dell'uomo”. La carità è la virtù atta a lenire i dolori e la miseria che ci circondano. Mentre l'aiuto durevole può modificare la vita ed il destino di un uomo.

Alla fine di ogni tornata rituale, su richiesta del Maestro Venerabile, il Fr. Elemosiniere fa circolare il Tronco della Vedova ed i Fratelli sono pertanto invitati a “coprire il Tronco” mediante il versamento dell'obolo che ritengono di dover depositare nel medesimo. Il denaro raccolto da queste elemosine rituali verrà in seguito devoluto in favore dei Fratelli che si trovassero in particolare stato di bisogno, oppure in opere di beneficenza; è importante mettere in evidenza l'aspetto del “dare, di offrire” un qualcosa di noi stessi.

Se si considera che il denaro posseduto è come un prolungamento di noi stessi, quale mezzo di potere economico, la rinuncia ad una parte di questo denaro rappresenta un simbolo di offerta sacrificale e purificatrice di noi stessi.

L'Oratore alla fine della raccolta dice: M.V. il

Tronco della Vedova ha fruttato n° 3 e più mattoni per la costruzione del Tempio, la moneta raccolta nel Tronco viene contata in mattoni per la costruzione del Tempio e simboleggia il lavoro effettuato come interscambio collettivo. Tutto questo è altamente significativo: più ci liberiamo di una parte di noi stessi, Offrendo in sacrificio al G.A.U., più costruiamo il Tempio interiore, fino all'offerta totale di noi stessi, al com-

pimento effettivo della Grande Opera Architettonica. L'aiuto economico saltuario a chi ne ha necessità, serve solo a lenire una ferita, ma certamente non guarisce. Mentre l'aiuto durevole, può modificare la vita ed il destino di un uomo, e il passaggio di quel sacco nero chiamato "Tronco della Vedova" lo può, esotericamente, cambiare davvero.

LA LIBERTÀ

*Vorrei essere libero, libero come un uomo.
Vorrei essere libero come un uomo.*

*Come un uomo appena nato che ha di fronte
solamente la natura
e cammina dentro un bosco con la gioia di
inseguire un'avventura,
sempre libero e vitale, fa l'amore come fosse
un animale,
incosciente come un uomo compiaciuto della
propria libertà.*

*La libertà non è star sopra un albero,
non è neanche il volo di un moscone,
la libertà non è uno spazio libero,
libertà è partecipazione.*

*Vorrei essere libero, libero come un uomo.
Come un uomo che ha bisogno di spaziare
con la propria fantasia
e che trova questo spazio solamente nella sua
democrazia,
che ha il diritto di votare e che passa la sua
vita a delegare
e nel farsi comandare ha trovato la sua
nuova libertà.*

La libertà non è star sopra un albero,

*non è neanche avere un'opinione,
la libertà non è uno spazio libero,
libertà è partecipazione.*

*La libertà non è star sopra un albero,
non è neanche il volo di un moscone,
la libertà non è uno spazio libero,
libertà è partecipazione.*

*Vorrei essere libero, libero come un uomo.
Come l'uomo più evoluto che si innalza con
la propria intelligenza
e che sfida la natura con la forza incontra-
stata della scienza,
con addosso l'entusiasmo di spaziare senza
limiti nel cosmo
e convinto che la forza del pensiero sia la
sola libertà.*

*La libertà non è star sopra un albero,
non è neanche un gesto o un'invenzione,
la libertà non è uno spazio libero,
libertà è partecipazione.*

*La libertà non è star sopra un albero,
non è neanche il volo di un moscone,
la libertà non è uno spazio libero,
libertà è partecipazione.*

Giorgio Gaber





DIRITTI UMANI

*Si ripropone un vecchio lavoro
Riflessione sempre attuale*

Esiste una Legge che va al di là di tutte le leggi scritte e non scritte dell'uomo.

Questa Legge è la Legge Divina che è la legge più alta e più antica perché nata contemporaneamente con il Pensiero dell'uomo. Infatti, essa è presente in ogni scritto delle antiche civiltà dell'Oriente, dell'Occidente, del Nord e del Sud: da quelle vediche a quelle sumere, da quelle omeriche a quelle egiziane, da quelle greche a quelle romane, nella Bibbia come nei Vangeli, nel medioevo come nel rinascimento. All'interno di quest'eredità scritta filosofica e religiosa è contenuta l'idea che alcuni diritti dell'uomo siano così fondamentali da essere

riflessi in un ordine più alto collocato al di sopra di ogni autorità legislativa, sia questa di un Sovrano, di una Repubblica o di una Chiesa.

Nel corso dei secoli il concetto dei diritti fondamentali è rimasto presente nelle menti dei sapienti e una miriade di uomini illustri ha fornito la più nobile espressione ai diritti innati dell'uomo, nei tempi antichi come in quelli moderni, sostenendo la difesa dei diritti inerenti all'individuo.

In Europa le prime formulazioni in una legge costituzionale dei diritti umani innati dell'uomo, quali la Libertà, e soprattutto la libertà di Pensiero, risalgono al 17° secolo:

a) in Inghilterra: la "Petizione del Diritto" del 1672, "l'Habeas Corpus Act" del 1679 e la "Legge dei Diritti" del 1689;

b) in Francia: la "Declaration des Droits de l'Homme et du Citoyen" adottata dall'Assemblea Nazionale Francese nel 1789;

c) in America: i Padri Pellegrini formularono il principio dei diritti umani nella "Carta di New Plymouth" del 1620; Roger Williams seguì un percorso simile nella "Carta di Providence" del 1636; il 1776 vide la Dichiarazione Americana di Indipendenza seguita dalla "Legge dei Diritti" del 1791 sotto forma dei primi dieci emendamenti alla Costituzione degli Stati Uniti del 1787;

d) non dimenticando la famosa "Magna Carta" del 1215 come il fondamento delle libertà degli uomini dei paesi di lingua inglese.

e) solo all'inizio del 19° secolo incontriamo i primi testi internazionali relativi all'abolizione della schiavitù; alla fine del 18° secolo l'istituzione della schiavitù era legale; tale rimase negli Stati Uniti d'America fino al 1863, in Brasile fino al 1880 ed in altri paesi fino al 20° secolo; in Inghilterra fu

abolita alla fine del 18° secolo e nelle sue colonie nel 1807; nel 1814 con il Trattato di Parigi il governo britannico e francese accettarono di cooperare alla soppressione della schiavitù: Questo compito fu reso generale da una solenne condanna della pratica da parte anche dell'Austria, del Portogallo, della Prussia, della Spagna, della Svezia e della Russia al Congresso di Vienna del 1815. Solo il 25 settembre del 1926 sotto il patrocinio della Lega delle Nazioni si arriva all'abolizione della schiavitù e della tratta degli schiavi.

L'idea contemporanea dei diritti umani fu formulata e dotata di contenuto durante la seconda guerra mondiale dalle potenze alleate, che avevano proclamato quale loro obiettivo l'assicurazione del rispetto dei diritti umani.

La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani fu adottata e proclamata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite durante la sua Terza Sessione, tenutasi a Parigi, nella Risoluzione 217A del 10 dicembre 1948.

La Dichiarazione Universale è un'enunciazione dei diritti dell'uomo definita in comune accordo come compromesso tra le idee conflittuali della società moderna. Si deve rilevare, in ogni caso, che la Dichiarazione è basata in maniera particolare su principi che sono caratteristici dei sistemi di civilizzazione e cultura europea. Concezioni asiatiche e africane, visioni ideologiche e concetti dottrinali diversi, religioni come il Buddismo e l'Islamismo non sono state prese in considerazione. Non può meravigliare che talvolta essa sia criticata, poiché universale solo in senso europeo.

La Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo si differenzia da quello che è un accordo internazionale per il suo carattere non obbligatorio e per la genericità delle sue enunciazioni. Essa in ogni modo è e rappresenta un documento di alto valore politico e morale, invocato nelle controversie internazionali attinenti alla protezione degli individui.

La Dichiarazione comprende le più svariate esplicazioni della Libertà umana: stabilisce che ognuno ha diritto alla vita, alla libertà e alla sicurezza personale; al riconoscimento come persona e all'egualianza di fronte la legge; a garanzie specifiche nel processo penale; alla libertà di movimento e di emigrazione; alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione, nonché alla libertà di associazione, di opinione e di espressione; alla sicurezza sociale; a lavorare in condizioni giuste e favorevoli; ad un livello adeguato di vita e di educazione.

Essa è una conquista importante dell'umanità intera che, però, con sommo rammarico, attende di essere messa in pratica.

Il dieci di dicembre del 1998 nel cinquantesimo anniversario della Dichiarazione, tutti i quotidiani evidenziano come i sogni e le aspirazioni degli autori della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo si sono realizzati solo in minima parte, ma non bisogna sottacere come gli stessi quotidiani lasciano intravedere la grande Speranza che è in quegli uomini che lavorano con spirito sereno e di servizio, senza alcuna strumentalità di interessi di parte, per il bene ed il progresso dell'Umanità.

Attenzione, a mio avviso, meritano le parole del Pontefice, Giovanni Paolo II, riportate in un'intervista sul Giornale del 11 dicembre: "... troppo spesso si afferma la tendenza degli uomini a scegliere questo o quel diritto, mettendo da parte ciò che contrasta con i loro interessi. E' forse il momento di radicare i principi nelle diverse tradizioni nazionali, culturali e religiose".

Come altrettanta attenzione meritano le parole di mio padre, che alla mia domanda di cosa ne pensava di quest'anniversario, egli mi rispose testualmente: *"Per nulla disposto a riconoscere tali diritti all'altro uomo, in quest'occasione l'uomo è ugualmente invitato a commuoversi per la ricorrenza della Dichiarazione del 1948. Fu questa un sogno di un'umanità illanguidita da un lungo massacro oppure un'altra frode dei forti onde i deboli fossero ancora più deboli? Forse, figlio mio, l'una e l'altra, poiché i suoi garanti furono, ancora una volta, gli Stati. Sulla collettività dei quali regna, ancora e sempre, una sola legge: l'Egoismo.*

La coscienza dell'uomo e non più gli Stati dovrà proclamare una nuova Dichiarazione. E prima che ai diritti essa



dovrà appellarsi alla Saggiezza nell'esercitarli. Ricorda sempre, al di là dell'argomento di oggi, che il dovere viene prima da ogni diritto. L'Intelligenza, il Pensiero umano, è stato soffocato dalla tirannide e dall'ignoranza e che per potersi liberare da questi gioghi ha bisogno di uomini forti e risoluti, resi abili dallo studio e implacabili dal dovere. Se vorrai nelle vacanze di Natale leggeremo insieme - I doveri dell'Uomo - di Giuseppe Mazzini, che sicuramente ti faranno comprendere meglio l'argomento di oggi e quello che il Pontefice dice nell'intervista, argomento trattato diffusamente da Mazzini che in sintesi afferma: - Ciò che toglie oggi vita all'Umanità è il difetto di un principio comune, di un pensiero adottato da tutti che ricongiunga la Terra al Cielo, l'Universo al suo Creatore. Privo di una fede siffatta, l'uomo si è prostrato davanti alla materia morta e si è consacrato adoratore dell'idolo Interesse. E i primi sacerdoti di quel culto fatale furono i re, i principi e i tristi governi. Essi inventarono l'orribile formula - ciascuno per sé - e sapevano che con essa avrebbero creato l'egoismo e sapevano che tra l'egoista e lo schiavo non è che un solo passo."



Riflettendo sulle parole del Pontefice e su quelle di mio padre, ma anche sulle ricerche estrapolate da Internet, posso farmi, almeno per il momento, la convinzione che è l'Egoismo umano che si contrappone alla realizzazione del benessere e della felicità dell'Umanità in cerca ancora della vera Giustizia, l'unica che possa distribuire equamente una casa per ogni famiglia, un pane per ogni bocca da sfamare, un lavoro per ogni uomo, libertà per ogni pensiero, amore per ogni cuore.

L'egoismo delle Nazioni e degli Stati si ricollega indubbiamente all'egoismo degli uomini e dei gruppi.

Le Nazioni sono altrettanti individui che distinguono e dividono i popoli del

mondo nei loro caratteri naturali, nelle loro tradizioni, nella loro cultura, nelle loro fedi. Esse vivono e vivendo crescono aumentando di estensione e di potenza. La loro nobiltà consiste nel riconoscere apertamente le altre nazioni, nel rispettarle ed eventualmente nel collaborare con esse in vista dei loro interessi reciproci.

Se le Nazioni si comportassero e operassero in questa direzione, l'Umanità sarebbe una grande famiglia operosa e concorde che non conoscerebbe né egoismi né guerre con vantaggio della civiltà universale.

Invece tra le Nazioni sorgono quelle che conscie della loro forza e del loro potere, orgogliosamente, per futili pretesti, si erigono contro le altre per sottometterle e dominarle. Non badano all'esistenza di un diritto naturale fondato sulla ragione, che vorrebbe il rispetto di ogni piccola nazione anche se indifesa; per esse la guerra è mezzo naturale di affermazione e di potenza, anche se essa costa sacrifici, distruzione e perdite di vite umane.

Quante case, quanti pani, quanti ospedali, quante scuole, quanti posti di lavoro si potrebbero realizzare con i costi delle guerre e con i soldi spesi per la causa di un progresso che sta conducendo il mondo alla distruzione e l'uomo ad essere sempre più schiavo delle tecnologie?

Avviene nelle Nazioni ciò che avviene nei singoli individui umani, poiché anche l'uomo civile, colto, dotato di mezzi che potrebbero bastare alla sua felicità materiale, si lascia prendere dalla passione di prevalere sugli altri e agisce in conseguenza fino a che non abbia trionfato a danno dei suoi simili.

La natura umana, debole e fragile, molto spesso non sa resistere alle tentazioni e da inizio a quella lotta fratricida che già Caino aveva insegnato agli uomini.

Nulla è valso, in questo secolo, nonostante lo svilupparsi della vita civile, a domare questa forza satanica che si trova nel fondo del cuore umano e che risorge, come le teste dell'Idra, sotto le mutate spoglie dell'egoismo a seminare prevaricazioni, ingiustizie, lutti e morte nell'umanità.

Forse un novello Ercole, dopo essersi purificato nei cieli delle dodici costellazioni, intriso di Saggezza per aver conosciuto se stesso col superamento delle fatiche e ormai guidato dalla Virtù, potrà donare a tutti gli uomini la realizzazione del disegno tracciato nel lontano 1948, quale ultimo atto di amore verso il suo simile.

Seguirò il consiglio di mio padre... leggerò *"I Doveri dell'Uomo"* di Giuseppe Mazzini.





Il Comitato di redazione propone questo articolo tratto dalla Rivista del Rito Scozzese Antico ed Accettato “L’Incontro delle genti” Luglio/settembre 1996 e curato dal Direttore

SPRITUALITÀ e “PREGHIERA” NEL TEMPIO MASSONICO

La preghiera è prevalentemente un atto di fede in un Dio personale e trascendente, ma può esserlo anche in un Ente Supremo concepito come Principio, Logos, Luce, Fondamento.

La fede è credere nella sua esistenza: la finalità è stabilire un contatto con lui comunque concepito. Per il massone l’adesione al divino Principio e Architetto di tutte le cose (*tanto nella loro singolarità, quanto nella loro totalità organica*), consiste nel prendere coscienza del proprio ruolo all’interno di un disegno universale e partecipare liberamente, razionalmente (*cioè con cognizione di causa*) e attivamente al suo ordine, illuminandolo, rivelandolo, annunziandolo e, quindi, riscattandolo dalla materialità incosciente e dalle sovrastrutture del nostro egocentrismo.

In questo quadro, pertanto, la “preghiera” massonica non ha un carattere mistico, devozionale, supplice, emotivo (“*umido*”), ma è un metodo secco (“*solare*”) per raggiungere consapevolmente l’Ente Supremo, sia nell’interiorità del soggetto (*per conoscere, rischiarare e modificare il sé*), sia nell’immensità dell’universo (*per prendere cognizione delle essenze della realtà e comprendere le loro relazioni cosmiche*).

Nel primo caso, Dio è evocato, nel secondo, è invocato.

Per questo i massoni stimolano un processo di perfezionamento (*attraverso la cosiddetta tecnica dei “silenzî”: di terra, di acqua, di aria*) per arrivare al centro luminoso della propria esistenza (**il Logos**): quindi, da qui, alla comprensione di ogni forma di esistenza.

Attraverso questo tipo di “preghiera” o di cerimonie rituali si produce una crescita del soggetto in termini di maturazione etica e poetica, quindi di acquisizione di poteri sempre più ampi, ovvero di sviluppo dei poteri umani latenti, dopo che sono stati affrancati dalla comune incoscienza.

Su questo sfondo, il massone non prega nel senso comune del termine, ma l’operazione che compie ha le medesime finalità della preghiera: ristabilire un contatto diretto col divino.

Il suo “lavoro”, che comunque si svolge sempre in un luogo sacro, qual è il Tempio muratorio (ed anche il Tempio interiore, cioè la coscienza), attiva una corrente ascensionale che dal basso va verso l’alto, coinvolgendo l’essere dal punto di vista fisico, emotivo, gestuale, vocale, mentale, spirituale.

Il complesso delle attività rituali che mette in atto, può dirsi che costituisca una preghiera sui generis, perché fornisce all’adepto il metodo giusto per rapportarsi a Dio sia come individuo, sia come comunità iniziatica fraterna in cui è calato.

Il massone, dunque, con l’iniziazione incomincia un dialogo con sé stesso che avviene nella coscienza e nel Tempio; perciò può avvenire sia nella forma di pensieri e discorsi liberi, sia in forme rituali.

Dio, evocato ed invocato, non resta lontano, inaccessibile, ma si avvicina alla coscienza nel segno di un’alleanza: cioè di un patto e di un giuramento di dedizione all’Ente Supremo.

Il Dio evocato è il Logos interiore che espande la sua luce nell’essere, gradualmente riaffio-



rando e rivelandosi e il Dio invocato è il Creatore dell'universo, l'Eterno, il Grande Architetto dell'Universo: l'Armonia e la Ragione del tutto, l'intima relazione delle cose.

Si rafforza così, nella "preghiera" del massone, la certezza d'una specifica parentela e d'un incontro con ogni modo d'essere del divino.

Condizione essenziale per il lavoro muratorio è la fiducia nell'atto che si sta compiendo: sia nel suo metodo, sia nei suoi esiti.

Il gesto e la parola sono funzionali all'esplicazione efficace del fatto rituale, che a sua volta è simbolo di processi reali, di movimenti energetici e spirituali veri.

Perciò c'è una liturgia della parola, per gli effetti che il suo suono provoca; ed una liturgia del gesto: come il sacerdote, durante le funzioni religiose, deve assumere certi atteggiamenti per ottenere i risultati previsti dal cerimoniale (*ad esempio, le mani poggiate sull'altare, oppure rivolte verso l'alto o verso il basso, ecc.*), così il massone assume segni rituali e posizioni d'ordine, che sono in relazione ai chakra (i centri energetici dell'uomo).

Quando l'iniziato si dispone a contattare l'alto, deve coinvolgere tutto sé stesso.

Il massone compie quest'operazione di globale coinvolgimento di sé gradualmente, via via nelle tre Camere: i Liberi Muratori lavorano sulla gola, sul cuore, sulla zona addominale (tre chakra strategici, che però la Massoneria non menziona).

I centri energetici a cui palesemente fa riferimento la Libera Muratoria sono quelli che riguardano gli stati di coscienza, corrispondenti al corpo fisico, animico, spirituale.

Anche qui, pertanto, risulta evidente come la "preghiera" massonica si esprima in una metodologia, ovvero in un affinamento (*ciò ch'è detto il "lavoro muratorio di levigazione della pietra grezza"*), in una educazione ad una religiosità elevata.

Perciò "pregare", per il massone, è pure acquisire la conoscenza del "tempo sottile" o della "dimensione sottile", cioè della dimensione spirituale (*da cui l'impegno a lavorare per passare, appunto, dal "grosso" al "sottile"*), e dei simboli che rivelano alla coscienza ciò che è segreto e nascosto agli occhi dei profani, ma che per l'iniziato costituiscono i riferimenti preziosi per il suo cammino di ricerca e di perfezionamento etico-spirituale.





LA FIAMMA DELLA CURIOSITÀ

At 1 v W 1 C 2

La presente riflessione è da considerarsi un breve approfondimento in corso d'opera al lavoro di ricerca che sto portando avanti, in merito all'uso dell'incenso nella ritualità Massonica. Una frase apparentemente semplice in cui mi sono imbattuto scorrendo le pagine di un libro ha stimolato la mia curiosità così tanto da volerla condividere con voi tutti:

*"[...] la fiamma dovrebbe essere comunicata tramite un fiammifero in legna o cera."*¹

Fin da prima di entrare nel Tempio per la prima volta, nel buio del Gabinetto di Riflessione, siamo messi davanti ad alcuni simboli che nulla lasciano al caso; simboli che impariamo a conoscere e riconoscere sul nostro percorso di Libero Muratore.

Ogni oggetto, ogni gesto, ogni parola ha un significato ben preciso nella nostra ritualità.

E cosa può avere di particolare un fiammifero? Perché usarlo al posto di un più pratico e moderno accendino?

Forse una risposta la si può percepire già nel Gabinetto di Riflessione? In effetti fra gli elementi disposti sul tavolo insieme al Pane, al Sale, alla Brocca d'Acqua e al Gallo troviamo lo Zolfo.

Lo Zolfo veniva inizialmente impiegato, insieme al Fosforo e al Solfuro di Antimonio, proprio per

la realizzazione dei fiammiferi. In Alchimia esso rappresenta l'elemento maschile/attivo, si identifica con lo sperma che feconda la sua controparte femminile/passivo, il Mercurio (*che troviamo sul tavolino nel Gabinetto di Riflessione sotto forma di un Gallo*), dando vita al Cinabro: la sostanza di eternità. O forse una risposta alla mia curiosità è da cercarsi nel legno e nella cera? Il primo materiale è considerato simbolicamente espressione delle forze della Terra della quale conserva l'energia mentre il secondo, la cera, si potrebbe associare all'Ape, simbolo della laboriosità di tutti i Fratelli.

Magari una risposta si può cercare nell'azione stessa dell'accensione di un fiammifero e allo sprigionarsi di quella fiamma vitale che ci vede risvegliati alla Luce una volta tolta la benda che ci relegava al mondo profano.

una risposta è certamente la fiamma della curiosità stessa che ci spinge quotidianamente e costantemente a porci delle domande e a non fermarci mai alle apparenze, al bianco o al nero o alla semplicità di un fiammifero.





IL PENSIERO DEL CUORE ESPRESSO DALLA PAROLA

C F

“L’amore è paziente, è benevolo; l’amore non invidia; l’amore non si vanta, non si gonfia, non si comporta in modo sconveniente, non cerca il proprio interesse, non s’inaspisce, non addebita il male, non gode dell’ingiustizia ma gioisce con la verità; soffre ogni cosa...crede ogni cosa...spera ogni cosa...sopporta ogni cosa. Indunque l’amore non verrà mai meno.”

(1° lettera corinzi 13:4-8)

Questo estratto della prima lettera dei Corinzi di San Paolo, vuole provare ad essere una sorta di spiegazione di quella forza ancestrale che dalla notte dei tempi ha guidato l’evoluzione - involuzione - rievolutione dell’uomo antico fino a farlo divenire “uomo moderno”....questa forza dal potere immenso è l’AMORE!!!!

Che cos’è l’amore? Quando noi persone pensiamo all’amore molto facilmente lo associamo

a bei sentimenti, ma il vero “amore” non dipende solo ed esclusivamente dalle emozioni sentimentali, infatti si tratta di molto di più di quello che si prova per qualcuno essendo una forza luminosa e primordiale che come un <<Big Bang>> esplose in noi nell’esatto momento della nostra concezione.

La religione cristiana quindi prova a spiegare il significato di questa “parola amore” usandola anche come guida.

Sebbene nel greco antico le parole usate maggiormente per indicare l’amore sono EROS, PHILIA, STORGHE’, nel Nuovo Testamento si preferisce invece utilizzare il termine AGAPE.....parola molto rara nel greco classico, descrive invece la forma più elevata di amore, e pertanto è utilizzata per designare l’amore di Dio verso di noi e con il quale ci invita ad averne gli uni per gli altri. Infatti “l’amore agape” descrive quell’amore che è stato scelto e deciso personalmente in modo libero ed indipendente dai sentimenti ed emozioni, in quanto è la decisione di fare il bene dell’altro, di agire nel suo interesse. Per questo motivo quando la passione e il desiderio diminuiscono o spariscono, quando la fiducia dell’amicizia è ferita, l’amore agape può continuare a sbocciare se sappiamo coltivarlo, perché a differenza delle altre forme, l’agape dipende dalla nostra decisione...il verbo <<AMARE>> (agape) è un verbo di azione!!!! Come lo ha definito Tommaso d’Aquino, l’amore agape è il desiderio di rendere l’altro felice, mentre Martin Luther King nel libro “La forza di amare” descrive questa forma di amore come <volontà essenziale>. Quindi ogni rapporto di amore vero può sfociare nell’agape con l’aiuto Divino.

“Gigli sono in lui (...) la tua mano nella mia mano e il mio corpo è felice, è in gioia il mio cuore perché camminiamo insieme (...) è come il vino dolce per me udire la tua voce (...) vivo di udirla e se ti vedo ogni sguardo è per me meglio che mangiare e bere”.

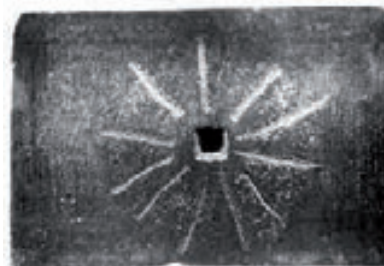
Quanto sopra potrebbe sembrare uno scritto di qualche poeta, ma sono invece scritti risalenti alla letteratura del Nuovo Regno nella raccolta dei Canti gioiosi raccolte e conservate nel “Papiro

Harris 500” risalente alla XX dinastia della civiltà egizia. Questa civiltà e la sua società era molto più liberale di quello che siamo soliti credere, e gli studi moderni stanno portando alla luce come l’amore sia stato al centro della cultura del tempo e come esso veniva celebrato e assimilato nel loro stesso essere; infatti anche se diversi millenni di storia ci separano da questa antica civiltà, le parole d’amore e molte altre usanze di questa cultura superiore sono incredibilmente attuali. Il pensiero del cuore espresso dalla parola, viene spiegato e trascritto sulla “Pietra di Shabakà” dal faraone Shabaka’ appunto, il quale trovò un papiro in decomposizione pieno di vermi nel grande tempio di Ptah, e per non fare andar perduto tanto sapere contenuto nel Papiro stesso decise di scolpirne il contenuto su pietra. Sicuramente vi chiederete cosa c’entra questa pietra con l’amoreebbene il motivo va ricercato nella trascrizione stessa, perché oltre ad esservi inciso la storia dell’unione del regno del basso e alto Egitto vi è raccontato il mito della creazione noto come teologia menfita. Il Dio Ptah, tra l’altro protettore degli architetti era considerato anche come un Dio creatore, un

Divino artigiano dell’universo responsabile di tutta l’esistenza.

Importante ora capire come grazie a Ptah la creazione fu dapprima un’attività spirituale e intellettuale, facilitata dal CUORE divino (*pensiero*) e dalla lingua (*parola*) e poi una creazione fisica. Quindi la creazione può avvenire dopo che il cuore ha “pensato” e successivamente dall’espressione della parola la quale espressione stessa genera una creazione fisica.

Importante è anche ricordare come sulla “Pietra di Shabaka’ “ vi e’ anche trascritta la storia d’amore tra la dea Iside ed Osiride, amore divino



Pietra di Shabakà

appunto “amore agape”. Nel mito Iside rimase fecondata dal fratello Osiride mentre egli era ancora rinchiuso nel sarcofago avvolto dal tronco



di un albero di acacia.....ma tralasciando tutta la storia rimane comunque di straordinaria importanza il fatto che poi alla fine Iside scese nell'oltretomba per vivere in eterno l'amore con Osiride, dando vita quindi a una catabasi nella discesa verso gli inferi e un' anabasi nella risalita verso il cielo motivo per il cui le costellazioni portano il loro nome.

La conoscenza dei miti e delle figure della Grecia classica, non solo ci permette di fantasticare su avventure di eroi ed eroine dall'esistenze fantastiche, ma ci regalano stimoli di riflessione su noi stessi grazie all'amore che viene usato come protagonista delle storie sui miti stessi.

I poeti greci più di tutti hanno utilizzato la forza di questo "sentimento" per indirizzare e guidare i pensieri dei lettori, essi infatti non disdegnano l'utilizzo dell'amore anche sulle storie di tragedie, tradimenti e sconfitte, ma in alcuni casi riescono pure a spiegare come l'amore assoluto riesce a guidarci verso il raggiungimento del nostro divino interiore.

Quindi come dicevamo la grandissima maggioranza dei miti che compongono il variegato repertorio della mitologia greca e latina è costituito da storie d'amore infelici, dall'esito luttuoso..... Ma alcune storie di questi miti comunque raccontano bene la grandezza dell'amore stesso.

La storia più rappresentativa di questo "sentimento" è senza ombra di dubbio la leggenda di "AMORE E PSICHE" proprio perché l'amore.... s'innamora!!!!

Anche in questo come nella storia di Iside ed Osiride possiamo scorgere la vittoria del divino sulla morte e vi è presente anche qua la catabasi dell'uomo con la discesa negli inferi e l'anabasi con la risalita verso il "celeste".

Un'altra storia invece che su questo mio tracciato vorrei analizzare con Voi fratelli miei, è quella di "ADMETO E ALCESTI".

ADMETO, di ritorno dalla spedizione con gli argonauti sposò la sua amata Alceste e divenne re di Tessaglia. Una notte egli ricevette la visita delle Moire che gli rivelarono che gli restava poco tempo da vivere, disperato quindi si ricordò di avere ospitato Apollo durante una disputa con

Poseidone e quindi il Dio del sole avrebbe potuto intercedere per lui. Così fu' e le Moire decisero che sarebbe sopravvissuto solo se qualcuno si fosse sacrificato al suo posto di spontanea volontà, ma purtroppo nessuno dei sudditi volle farlo e neanche i propri genitori, a quel punto Alceste si sacrificò in nome del loro amore e ricevette la malattia del marito. Mentre Alceste era malata, in città arrivò Ercole il quale chiese ospitalità al sovrano che per tutta risposta tenne per l'eroe una magnifica festa.

Ercole però notò la tristezza e l'aria funerea che si respirava a palazzo e ne chiese il motivo ad Admeto. Il re disse tutto ed Ercole apprezzò ancora di più il gesto fatto per lui in un tal momento e si mise in guardia contro il Tarnato, dio della morte, e promise ad Admeto che non gli avrebbe lasciato prendere Alceste. Vi fu' una battaglia ed Ercole scacciò il Dio oscuro, Alceste guarì subito e così grazie all'agape divino di Ercole l'amore prevalse sulla morte.

In questo mito quindi il pensiero del cuore di Admeto espresso dalla parola verso Ercole da vita a un sentimento superiore, quell'amore agape divino che ognuno di noi dovrebbe ricercare nei meandri della propria anima.

L'amore, quello vero, è stato motivo di studio e riflessione per le più grandi menti filosofiche del passato...basta citare i pensieri di qualcuno dei più illustri per capire come questo "sentimento" ha caratterizzato ed influenzato il pensiero dei sommi stessi.

Per Socrate l'amore è "mancanza di ricerca", un desiderio vissuto in condizioni di povertà....non è tenero e dolce ma a volte forte e crudele e per questo in esso si nasconde la follia soprattutto perché esso è stato generato tra gli dei.

Per Aristotele invece l'amore vero consiste in un'amicizia basata sul bene, ed è d'accordo con Plutone sull'affermazione: che ha sempre inizio da un'attrazione fisica.

Platone invece definisce l'amore (eros) come "l'aspirazione dell'anima a ritornare alla sua patria originaria", un processo di graduale ascesa dall'ammirazione per la bellezza terrena al desiderio della perfetta sapienza. Per Platone infatti

l'amore, l'eros è "tensione, desiderio" spirituale verso il bene.... che sia il sapere, la bellezza che la filosofia.

Infine, come non citare in questo umile quanto rispettoso tracciato, una delle opere per antonomasia sull'amore e il suo poeta.... Dante e la "Divina Commedia".

L'amore nella Divina Commedia è ovunque, procede dal basso verso l'alto, dai sensi allo spirito in molte forme diverse: passionale e familiare, terreno e divino, disperato e soave. È l'amore infatti a dare la spinta a Dante ad intraprendere questo meraviglioso viaggio dagli inferi al celeste. Il suo amore per Beatrice ne è l'esatto esempio di come questo sentimento emozionale è riuscito a fare vivere in lui anche il dubbio della passione, l'amore e la ragione sono due elementi contrastanti che hanno sempre segnato le scelte degli

uomini e a volte è molto difficile accordare le due cose.

Possiamo quindi affermare che l'amore si purifica e trasfigura, da personale diventa sacramentale.... esattamente come ognuno di noi dovrebbe vivere il proprio amore verso la vita e verso coloro che circondano la nostra esistenza, l'amore dovrebbe sempre nascere come espressione del cuore per poi mutarsi in parola e fatti, cosa aimé difficile in un mondo profano sempre più inquinato da sentimenti diametralmente opposti all'amore stesso.

Amor, ch'al cor gentil ratto s'apprende prese costui de la bella persona che mi fu tolta; e 'l modo ancora m'offende.

Amor, ch'a nullo amato amar perdona, mi prese del costui piacer sì forte, che, come vedi, ancora non m'abbandona.

L'amore che move il sole e le altre stelle.....





Attraverso figure retoriche, ovvero metafore ed allegorie, proverò a descrivervi

L'ABBIGLIAMENTO IDEALE DI UN MASSONE

Per farlo ho parafrasato una nota poesia di Goethè, con la speranza, che la cosa non lo faccia rigirare nella tomba.

Bene allora come si vestirà un buon massone ?

La prima cosa da indossare è una candida camicia fatta d'onorabilità; i pantaloni sono tessuti d'onestà, e a dire il vero, sono anche piuttosto stretti, poiché l'onestà non consente molti margini di manovra, per tenerli stretti bene in vita, affinché non scivolino via, un massone usa una cinta che è la dedizione e la abnegazione.

Le scarpe invece, quelle sì che sono comode: esse sono composte dalla gentilezza e si sa la gentilezza rende tutto più gradevole.

La giacca è uno dei pezzi più importanti del nostro abbigliamento: la bontà la costituisce, poiché solo la bontà può mantenere caldo un cuore, e solo con il calore dell'amore può muovere l'agire di un buon massone.

Una cravatta, fatta di ispirazione di puro spirito che illumina le nostre azioni, parte dal collo e scende.

Infine, ma non certo meno importante, un capotto protegge un libero muratore. Lo protegge poiché è tessuto da filo di lealtà e fedeltà, lealtà e fedeltà con cui ogni massone protegge il proprio fratello, la propria loggia, l'obbedienza intera e tutti i valori che la massoneria ci insegna ...

Un uomo che indossa questi abiti non potrà che essere un esempio di comportamento, un modello da seguire, dedito all'umanità, umile e tollerante con il prossimo ... un uomo vestito così non può che essere un massone vero ...

